



Dipartimento di Impresa e Management, Cattedra di Storia dell'economia e dell'impresa

**La dialettica Globalizzazione-
Neomercantilismo nell'economia mondiale**

RELATORE

Prof. Giuseppe di Taranto

CANDIDATO

Niccolò Venditti

mat. 192671

Anno Accademico
2016/2017

Alla mia famiglia

SOMMARIO

CAPITOLO 1 Neomercantilismo e Globalizzazione a confronto5

1.1) Il Neomercantilismo: la reazione alle politiche liberiste	6
1.1.1) Origini storiche e critiche	7
1.1.2) La Scuola Storica e Keynes: la rivalutazione	10
1.2) L'economia globalizzata. Un mercato di dimensioni mondiali	12
1.2.1) Il ruolo dello Stato.....	16
1.2.2) Una Globalizzazione locale: il Mercato Unico Europeo	17

CAPITOLO 2 I casi principali di politiche neomercantili.....21

2.1) Brexit: cause e conseguenze	22
2.1.1) La minaccia esterna al mercato del lavoro	23
2.1.2) Un deficit commerciale che viene da lontano	24
2.1.3) Hard Brexit o Soft Brexit?.....	26
2.1.4) L'afflusso di capitali esteri e l'incertezza dei mercati.....	27
2.2) "America First"	29
2.2.1) Il protezionismo di Trump.....	30
2.2.2) La precarietà del TPP e del NAFTA	32
2.3) La Cina tra Neomercantilismo e liberismo	35
2.3.1) La "nuova Via della Seta" e la doppia faccia della Cina.....	36
2.3.2) Dazi e riforma del lavoro.....	39

CAPITOLO 3 Esiste una relazione ciclica tra i due fenomeni?42

3.1) Non solo una Globalizzazione	43
3.1.1) Le Globalizzazioni del XIX e XX secolo a confronto	44
3.1.2) L'Italia nel XIX secolo: prepararsi al libero mercato attraverso politiche protezionistiche	47
3.2) Le politiche neomercantili del Mercato Unico Europeo.....	50
3.2.1) La diffusione dell'euroscetticismo	53

CONCLUSIONI.....	56
Bibliografia e Sitografia	60

CAPITOLO 1 Neomercantilismo e Globalizzazione a confronto

Lo sviluppo tecnologico iniziato a partire dalla seconda metà del XX secolo ha cambiato radicalmente l'aspetto sociale, politico ed economico del mondo: la Terza Rivoluzione Industriale, favorita dalla scoperta di nuove forme di energia quali l'atomica, dalla competizione tra U.S.A. ed U.R.S.S., da condizioni politiche più stabili volte alla cooperazione ma soprattutto dalla diffusione di nuove telecomunicazioni quali Internet, una rete di comunicazione basata su un progetto del Ministero della Difesa statunitense, ha dato il via ad un nuovo modo di vedere le relazioni tra Stati. Un chiaro esempio è la firma nel 1947 del General Agreement on Tariffs and Trade (GATT), un accordo internazionale volto a stabilire le fondamenta per un sistema multilaterale di relazioni commerciali al fine di incentivare la liberalizzazione del commercio mondiale, e l'istituzione nel 1995 del World Trade Organization (WTO), un'organizzazione che ha sostituito il GATT il cui obiettivo «è la progressiva liberalizzazione del commercio mondiale, da perseguire con lo strumento della negoziazione di accordi commerciali tra i governi dei Paesi membri».¹

Questo fenomeno, chiamato Globalizzazione, che ha svolto un ruolo chiave nella formulazione delle politiche economiche dei Paesi da qui al secondo dopoguerra, trova al giorno d'oggi però numerosi oppositori, sia i *no-global*, un «movimento assai variegato di gruppi e associazioni che contestano il processo di globalizzazione, considerato come fonte di inaccettabili iniquità tra Nord e Sud del mondo»², che veri e propri

¹ http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/economia/cooperaz_econom/omc.html#3

² <http://www.treccani.it/enciclopedia/no-global/>

esponenti di partiti politici, i quali promuovono un ritorno al protezionismo sostenendo che la competizione globale sia dannosa per le economie statali.

1.1) Il Neomercantilismo: la reazione alle politiche liberiste

L'obiettivo delle nuove politiche industriali è il raggiungimento di un'economia di mercato che si avvicini quanto più possibile alla forma di concorrenza perfetta al fine di massimizzare l'utilità di stampo neoclassica. Ciò prevede che il ruolo diretto dello Stato nell'economia sia marginale, come evidenziato dalla bocciatura dei piani di ristrutturazione delle banche italiane proposti dal Governo italiano da parte del commissario europeo per la concorrenza, Margrethe Vestager, poiché avrebbero causato una violazione di tale principio³. Sotto quest'ottica, il mercato globale sembrerebbe essere lo strumento principale per l'obiettivo: attraverso l'abolizione di dazi e dogane fra Stati, merci e capitali sarebbero infatti liberi di circolare ed essere allocati nelle economie più redditizie, in ossequio al mito della "mano invisibile"⁴ (pur vero che in seguito alla crisi del 2007-2008 si è reso evidente il bisogno di una maggiore regolamentazione dei mercati finanziari, mostrando i limiti della *deregulation* neoliberista⁵).

Tuttavia a partire dai primi anni Duemila si è manifestata nei principali Paesi industrializzati una volontà di ritorno alle barriere doganali volte alla tutela delle proprie industrie, a causa delle tensioni indotte dalla crescente pressione competitiva della Globalizzazione. Questo fenomeno

³ Per maggiori approfondimenti: formiche.net.blog/2017/06/09/popolare-di-vicenza-e-veneto-banca

⁴ Per una critica a questo concetto, rimando a Kaushik Basu, *Oltre la mano invisibile. Ripensare l'economia per una società più giusta*, Laterza, Bari, 2013.

⁵ http://www.centrostudifinanza.it/index.php?option=com_content&view=article&id=103:la-crisi-finanziaria-mondiale-dalla-deregulation-alla-re-regulation&catid=48:varie&Itemid=40

prende il nome di Neomercantilismo, «moderna versione del mercantilismo i cui principi [...] affermano la necessità, per avviare lo sviluppo economico, di proteggere le industrie nazionali [...], di controllo dei movimenti di capitale, (e) nello scoraggiare, attraverso barriere all'entrata, l'ingresso di imprese straniere nei mercati nazionali, così come nell'esplicita promozione di certi settori industriali attraverso aiuti e incentivi»⁶. In realtà secondo P. Guerrieri e P.C. Padoan questa ondata neomercantilista trae origine da ben prima, ossia dal collasso di Bretton Woods, sia perché gli Stati Uniti con l'abbandono del ruolo di Paese residuale introdussero un nuovo elemento di contrasto nelle relazioni internazionali, ma anche perché con l'istituzione dei tassi di cambio flessibili gli Stati poterono effettuare svalutazioni per portare la bilancia commerciale in attivo⁷. D. Vines specifica a tal proposito che in un'economia neomercantile non è sufficiente parlare di saldo della bilancia attivo, quanto piuttosto è l'essere competitivi nelle esportazioni⁸ che genera un aumento della ricchezza.

1.1.1) Origini storiche e critiche

Il termine mercantilismo viene usato per la prima volta dai fisiocrati per indicare «il complesso di principi in materia di politica economica [...] corrispondente alla prassi dell'epoca in cui si formarono i grandi Stati nazionali (XVI-XVIII sec.)»⁹. Nella sua fase embrionale il mercantilismo si limitava a semplici divieti di esportazione della moneta e dei metalli preziosi, per poi prevedere lo stanziamento di riserve monetarie all'interno

⁶ <http://www.treccani.it/enciclopedia/neomercantilismo/>

⁷ Paolo Gualtieri e Pier Carlo Padoan "International Organization" Vol.40, No. 1(Winter,1986), pp29-42

⁸ D.Vines "Competitiveness, Technical Progress and Balance of Trade Surplus" *Machester School*, Dicembre 1980

⁹ <http://www.treccani.it/enciclopedia/mercantilismo/>

dello Stato in seguito alla scoperta di nuove riserve d'oro e d'argento nelle Americhe da parte degli imperi europei. In aggiunta a questo aspetto, gli Stati si dotarono di un insieme di dazi alle importazioni, premi alle esportazioni, nonché divieti all'uscita di materie prime al fine di mantenere in attivo la bilancia commerciale. Secondo Thomas Mun, infatti, la ricchezza di una nazione dipende dalla capacità della stessa di poter esportare più di quanto importi, favorendo così l'entrata di moneta che, se usata ulteriormente negli scambi, garantisce un incremento di ricchezza¹⁰. Uno degli elementi chiave che hanno contribuito alla diffusione del mercantilismo è stato proprio lo sviluppo delle politiche espansionistiche coloniali a partire dal XV secolo, il quale ha permesso ad alcune grandi potenze di costituire mercati potenzialmente autosufficienti come ad esempio il Commonwealth, dove rifornirsi di metalli preziosi e di materie prime per le industrie. L'apice del mercantilismo si raggiunse all'inizio del XVII secolo con la creazione delle grandi compagnie commerciali privilegiate, come la *Compagnie française des Indes Orientales* o l'*English East India Company*, che le monarchie nazionali autorizzavano ad agire in condizioni di monopolio e a esercitare poteri sovrani sui territori coloniali amministrati, ritenendole uno strumento efficace, oltre che per incrementare la ricchezza nazionale, per rafforzare gli Stati Assoluti contro le sopravvivenze delle economie di sussistenza medievali e contro gli Stati rivali.

Le critiche principali furono mosse da Smith, il quale sosteneva che la ricchezza non fosse l'equivalente dello stanziamento della moneta, definendola piuttosto come l'insieme delle cose che il denaro può comprare e da cui assume tutto il suo valore per la precisa facoltà che ha di acquistarle. Per Smith la moneta è dunque inutile se non utilizzata come mezzo per allargare il mercato, prassi che effettivamente caratterizzò le economie europee dell'epoca con conseguente inflazione, perché

¹⁰ [http://www00.unibg.it/dati/corsi/91010/47407-Mercantilismo%20\(Besomi-Rampa\).pdf](http://www00.unibg.it/dati/corsi/91010/47407-Mercantilismo%20(Besomi-Rampa).pdf)

contribuisce all'accrescimento della quantità e della produttività del lavoro. La crescita della ricchezza di una Nazione, inoltre non è legata all'intervento da parte dello Stato, essendo presenti all'interno del mercato meccanismi di auto-regolazione - il sistema dei prezzi - che assicurano l'equilibrio tra domanda ed offerta dei beni e che garantiscono che il comportamento dei singoli teso al soddisfacimento dell'interesse individuale conduca al benessere della società. Essa dipende esclusivamente dalla libera iniziativa del singolo, il quale «nella sua posizione locale, può giudicare meglio di qualsiasi uomo di Stato o legislatore quale sia la specie d'industria interna che il capitale può impiegare» (Smith, 1975, p.584)¹¹.

Questa combinazione di protezionismo e nazionalismo economico venne criticata aspramente durante l'Illuminismo, movimento intellettuale che favoriva invece il cosmopolitismo, per poi essere rivalutata nel XIX secolo soprattutto in quei Paesi europei come Germania ed Italia dove le varie guerre del secolo non avevano fatto altro che indebolire l'economia degli Stati. Come vedremo nel capitolo 3, sebbene si parli della seconda metà dell'Ottocento come «Età d'oro del libero scambio», alcuni Stati decisero di adottare delle politiche protezionistiche per favorire una maggiore crescita interna (protezionismo reale), una decisione che innescherà una serie di misure protezionistiche che andranno avanti fino agli anni Quaranta. Peraltro, anche nel continente americano si poneva fortemente il problema dell'opportunità o meno di adottare misure protezionistiche: una delle cause della guerra di secessione negli Stati Uniti fu proprio la contrapposizione tra le industrie nascenti del Nord, che volevano protezione doganale contro le importazioni industriali, e i piantatori del Sud, che temevano le ritorsioni estere contro le loro esportazioni ed erano quindi a favore del libero scambio¹².

¹¹ <http://www.bankpedia.org/index.php/it/121-italian/p/21835-protezionismo-enciclopedia>

¹² Si veda la nota precedente

1.1.2) *La Scuola Storica e Keynes: la rivalutazione*

Come appena detto, la rivalutazione del mercantilismo fu dovuta principalmente alla diffusione del Romanticismo, corrente di pensiero che sul piano politico ed economico valorizzava i concetti di nazione e dell'indipendenza nazionale. Sulla base di questi principi si sviluppò infatti la Scuola Storica tedesca, la quale si trovava in netta antitesi con le affermazioni di Smith (e più in generale della Scuola Classica): se infatti questi aveva valorizzato il ruolo del singolo, vedendolo come la fonte principale dell'accrescimento della ricchezza per la nazione, gli Storici sostenevano non solo che al centro del sistema economico dovesse esserci lo Stato, ma anche che fosse impossibile formulare delle leggi economiche generali valide per qualsiasi Paese, poiché esse sarebbero vincolate al luogo ed al contesto storico in cui si verificano. Questo approccio riprendeva in più le fondamenta del cameralismo tedesco del XVII secolo, che legava indissolubilmente l'economia alla scienza dell'amministrazione in quanto sua sottobranca¹³.

Con il crollo della borsa di Wall Street nel 1929 si assiste ai chiari limiti del *laissez faire*, richiedendo una politica di maggior intervento dello Stato per risanare gli Stati Uniti. Fu proprio in quel periodo che John Maynard Keynes pubblicò nel 1933 il saggio *National Self-Sufficiency*, nel quale, alla luce della Prima Guerra Mondiale, discuteva di come in realtà i commerci internazionali liberi non portassero alla pace e alla concordia tra le Nazioni, sottolineando invece come spesso all'origine dei conflitti vi fosse proprio la conquista di mercati esteri, vedendo in sostanza le guerre militari come conseguenza ed evoluzione delle guerre commerciali. Punto cruciale del saggio consiste nella presa di coscienza delle differenze tra il mondo dell'Ottocento e del Novecento, rendendo pertanto "obsolete" le

¹³ http://www.treccani.it/enciclopedia/scuola-storica_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

abitudini mentali passate: «Ma io non sono convinto che i vantaggi economici della divisione internazionale del lavoro siano oggi in alcun modo paragonabili con quelli di un tempo. [...] Ma, per un numero crescente di prodotti industriali, e forse anche di prodotti agricoli, sono venuto a dubitare se la perdita economica conseguente all'autarchia nazionale sia così grande da pesare più degli altri vantaggi derivanti dal portare gradatamente il prodotto e il consumatore nell'ambito della medesima organizzazione nazionale, economica e finanziaria. [...] Si aggiunga che, col crescere della ricchezza, i prodotti, così primari come manifatturati, giocano nella economia nazionale una parte relativamente più piccola in confronto all'edilizia, alle prestazioni personali e ai servizi locali, che non sono oggetto di scambio internazionale; con il risultato che un aumento moderato nel costo reale dei prodotti primari e manifatturati, che sia conseguenza di un maggior grado di autarchia economica, può perdere di importanza quando lo si metta sulla bilancia contro vantaggi di un altro genere. L'autarchia economica nazionale, [...] sta forse diventando un lusso che ci possiamo permettere se lo vogliamo»¹⁴.

Keynes riprese le teorie mercantili per cercare una soluzione alla forte disoccupazione che il 1929 aveva portato. Nella "Teoria Generale" discusse di come lo Stato sarebbe dovuto intervenire attivamente nell'economia poiché il mercato non era in grado da solo di raggiungere l'equilibrio, negando di fatto la legge degli sbocchi di Say, attraverso una politica volta proprio a garantire un surplus degli scambi attivo per stimolare gli investimenti grazie agli afflussi di liquidità, i quali permettono di ridurre i tassi d'interesse favorendo quindi l'accesso al credito per le imprese. L'efficacia delle sue teorie ha dimostrato però i suoi limiti durante il periodo di stagflazione scaturito dagli shock petroliferi, non essendo in

¹⁴ John Maynard Keynes, "National Self-Sufficiency," *The Yale Review*, Vol. 22, no. 4 (June 1933), pp.755-769. Traduzione Panarchy.org. È opportuno precisare che Keynes non è assolutamente mercantilista, negando infatti la teoria quantitativa della moneta che è uno dei fondamenti del mercantilismo

grado di fornire stimoli alla stagnazione dell'offerta, superata con l'adozione del *Washington Consensus*.

1.2) L'economia globalizzata. Un mercato di dimensioni mondiali

I vantaggi di un'economia liberista vengono formalizzati attraverso leggi generiche verso la fine del XVIII secolo. Adam Smith, riprendendo *La favola delle api* di Bernard de Mandeville, mostra come non importi se gli uomini agiscono per fini prettamente egoistici (iconica è la frase «there is no such thing as a free lunch» di Robert Heinlein), perché è proprio la ricerca egoistica che permette alla società di ottenere il maggior benessere. Questo però diventa possibile esclusivamente in un'economia di mercato, dove vi è la libera circolazione interna dei beni e dei capitali, ed è compito dello Stato che ciò venga assicurato attraverso un intervento mirato al settore tributario, legislativo e giudiziario. Sebbene la teoria della mano invisibile di Smith, che spiega proprio questo meccanismo, sia stata criticata in seguito perché possibile esclusivamente in mercati perfettamente concorrenziali, irrealizzabili nella realtà, i benefici di un'economia aperta furono discussi più analiticamente da David Ricardo nella sua teoria dei vantaggi comparati, secondo la quale ad uno Stato conveniva specializzarsi nella produzione di quel bene il cui costo relativo era minore. La Scuola Neoclassica non fece che riprende le basi presenti nella teoria classica, introducendo come sostanziale differenza l'utilizzo di modelli matematici basati sul calcolo differenziale (da cui il termine marginalisti) come veri e propri strumenti di formalizzazione delle teorie economiche. I neoclassici sostengono che sotto determinate condizioni, il benessere del consumatore venga massimizzato, ma perché ciò sia vero è indispensabile che lo Stato non intervenga nell'economia, limitandosi semplicemente a garantire una

libera concorrenza tra le imprese, le quali raggiungeranno autonomamente una quantità ed un prezzo d'equilibrio, rispettivamente q^* e p^* , tali per cui la condizione sarà Pareto efficiente.

La notevole crescita industriale americana fu certamente in parte dovuta all'adozione delle teorie neoclassiche, tra queste la definizione di economie di scala e la funzione di produzione Cobb-Douglas, che vede la quantità prodotta come una funzione di soli due fattori, il capitale ed il lavoro, cambiando il modo di fare impresa. Con la vittoria degli Stati Uniti nella Seconda Guerra Mondiale iniziò un processo di "esportazione" del modello capitalistico americano verso un'Europa ormai in ginocchio, contribuendo così alla diffusione del neoclassicismo che, con la nascita degli accordi di Bretton Woods, la volontà di ricostruire, le nuove tecnologie e l'avviato processo di decolonizzazione, favorì la nascita di politiche commerciali volte alla cooperazione tra Stati. In seguito allo scioglimento dell'Unione Sovietica negli anni Novanta e del Patto di Varsavia questo processo di occidentalizzazione si concluse, dando origine al fenomeno della Globalizzazione. Specificatamente, è stato soprattutto il progresso tecnico, con i suoi effetti sui costi di trasporto e comunicazione, a ridimensionare le barriere naturali agli scambi¹⁵. Theodore Levitt, autore del saggio *The Globalization of Markets*, lo descrive come una forza che ha reso «sia luoghi isolati e che persone ridotte alla povertà desiderose del fascino della modernità, con la conseguenza che tutti desiderano ciò che vedono, sentono o vivono attraverso le nuove tecnologie»¹⁶. Egli aggiunge inoltre che con la Globalizzazione si è assistito ad un'evoluzione delle grandi imprese: le multinazionali mirano a soddisfare le varie domande dei Paesi in cui operano offrendo loro prodotti modificati ad hoc, generando alti

¹⁵ Durante la seconda metà del XX secolo, in molti Paesi industrializzati il livello delle tariffe medie passò dal 40% al 6%. Gilpin, Robert. "Global Political Economy". *Princeton University Press*, 2001

¹⁶ Levitt, Theodore. "The globalization of markets." *Readings in international business: a decision approach* 249 (1993).

costi, le nuove *global corporation* sfruttano invece la massificazione dei bisogni offrendo un prodotto standardizzato con conseguente riduzione dei costi, come se il mondo fosse un singolo mercato. Così facendo si beneficia di economia di scala e di apprendimento, si possono praticare dei prezzi bassi e penetrare nelle economie praticando dei prezzi competitivi¹⁷.

Nonostante i commerci tra Stati caratterizzino gran parte del XX secolo, è opportuno parlare di Globalizzazione solo verso la fine dello stesso, sia perché con la diffusione del Washington Consensus si assiste ad una massiccia deregolamentazione e liberalizzazione dei mercati, ma soprattutto perché, in un'ottica più omnicomprensiva, per Globalizzazione non si intende esclusivamente un «sinonimo di liberalizzazione, per indicare la progressiva riduzione degli ostacoli alla libera circolazione delle merci e dei capitali su scala planetaria»¹⁸, quanto anche una vera e propria convergenza dei bisogni e necessità delle varie popolazioni, uniformando in tal senso i modelli di produzione e consumo. A partire dai primi anni Novanta si è accelerata anche la globalizzazione finanziaria, come dimostra il rapido aumento simultaneo di attività e passività sull'estero di molti Paesi. Sono nel contempo aumentati gli investimenti diretti, che accentuano la divisione internazionale del lavoro e il dominio economico delle maggiori potenze. Hanno assunto particolare rilievo nelle scelte imprenditoriali gli investimenti che riducono i costi di produzione: molte imprese dei Paesi industriali hanno delocalizzato in Paesi a basso costo del lavoro, collocando cioè le fasi produttive a minor valore aggiunto in quei Paesi dove il costo della manodopera è minore, mentre nella madrepatria sono rimaste quelle fasi che racchiudono il vantaggio competitivo ed il *know how* dell'impresa. Grazie alla delocalizzazione lo sviluppo delle economie emergenti è stato impressionante, proprio perché hanno beneficiato di quell'effetto di *spillover* descritto dalla legge di Kaldor-

¹⁷ Si potrebbe obiettare tale affermazione considerando la recente importanza che ha assunto la customizzazione del prodotto o del servizio

¹⁸ http://www.treccani.it/enciclopedia/globalizzazione_%28Dizionario-di-Storia%29/

Verdoorn: dal 1961 al 2011, se negli Stati Uniti il Pil è cresciuto complessivamente per più di 27 volte, in Cina ed in India si è registrato rispettivamente un aumento totale del Pil di 143 volte e di 43 volte¹⁹.

Questo fenomeno ha generato però numerosi licenziamenti nei Paesi del Nord del mondo. Essi infatti non possono competere con i lavoratori del Sud, che costano in termini salariali molto di meno, con conseguente chiusura di numerose fabbriche o tagli agli stipendi come dimostrato nel film documentario di Michael Moore “The Big One”. Discorso simile riguarda i recenti flussi migratori verso l’Europa e gli Stati Uniti: con l’assunzione degli immigrati, si assiste maggiormente nelle piccole imprese ad un abbattimento dei costi, favorito dai ridotti controlli di eredità neoliberista. Come si vedrà nel capitolo 2, alla base del ritorno delle politiche mercantilistiche vi è anche proprio la volontà degli Stati di una maggiore tutela del mercato del lavoro interno.

La corsa al ribasso nelle condizioni dei lavoratori e la crescente influenza delle grandi imprese e delle istituzioni finanziarie internazionali sulle scelte dei governi, hanno provocato un aggravarsi degli squilibri economici e sociali interni ai singoli Stati e nei rapporti tra Paesi ed aree economiche. La Globalizzazione è stata quindi accompagnata da un complessivo aumento delle disuguaglianze. Questi elementi, accanto all’emergere di problemi legati all’ambiente, hanno fatto sì che la Globalizzazione vedesse anche il sorgere dei suoi avversari e dei suoi critici, a partire dal movimento *no global* che esordì a Seattle nel 1999 in occasione di un vertice della WTO. Secondo la critica dei *no global*, il libero scambio rischia di non essere equo in quanto si realizza tra Nazioni caratterizzate da livelli diversi di sviluppo e vede una o più di queste in posizione di enorme vantaggio rispetto alle altre. Molti ritengono dunque necessario che oggetto della regolamentazione non siano misure correttive

¹⁹ Grafico www.corriere.it/datablog/i-numeri-che-mangiamo/atlas/scheda-4.shtml

in grado di garantire tanto un libero commercio (*free trade*) quanto un commercio equo (*fair trade*).

1.2.1) *Il ruolo dello Stato*

Joseph Stiglitz pone in essere il problema di quale ruolo dovrebbe ricoprire lo Stato in un'economia globalizzata²⁰. La crisi del 1997-1998, durante la quale alcuni Paesi registrarono un crollo dei redditi del 20-30% ed una riduzione del PIL del 15-20%, viene vista come un chiaro esempio dei pericoli della Globalizzazione (e quindi per estensione del capitalismo e delle teorie neoclassiche) nonché dei limiti di un mercato lassista, in ragione della maggiore consapevolezza dell'esistenza di *market failures*, le quali generano profonde inefficienze. Stiglitz però esclude anche una politica di nazionalizzazione delle imprese: l'ex Primo Ministro greco Andreas Papandreou constatò come in realtà le imprese nazionalizzate non operassero per dei fini sociali più generali, ma semplicemente per i propri interessi. La soluzione sembrerebbe essere la scelta di una delle tante *third ways* fra i due estremi. A tal riguardo, vengono proposti una serie di principi:

- i) partnership tra settore pubblico e privato
- ii) democratizzazione dei processi e giustizia sociale
- iii) perfezionamento del settore pubblico attraverso un utilizzo più efficace dei meccanismi di mercato

Se però la scelta migliore sembrerebbe essere una combinazione tra pubblico e privato, la criticità risiede nel fatto che non esiste una risposta univoca per il corretto *mix* tra i due.

²⁰ Joseph Stiglitz, "Globalization and the economic role of the State in the new millennium", *Industrial and Corporate Change*, Volume 12, Number 1, pp 3-26

1.2.2) Una Globalizzazione locale: il Mercato Unico Europeo

Le origini dell'ideale di una federazione europea sono ben antecedenti al famoso Manifesto di Ventotene. Già nel 1814 H. de Saint-Simon ed A. Thierry scrissero un progetto per la riorganizzazione della società europea secondo un modello sovranazionale. Esso avrebbe previsto un Parlamento europeo affiancato ad un re dell'Europa, nonché la presenza di un ulteriore Parlamento anglo-francese incaricato di regolare gli interessi delle due Nazioni²¹. I forti sentimenti nazionalistici dell'epoca nonché il ritorno delle forme di governo tipiche dell'*Ancien Régime* fecero però sì che tali proposte rimasero largamente ignorate per quasi un secolo e mezzo, fino a quando nel 1941 A. Spinelli ed E. Rossi pubblicarono un documento dove si invocava alla creazione di un'Europa federale mossa da un principio di pacifismo attivo, sulla base della necessità di offrire all'Europa il progetto di un nuovo sistema fondato sull'interdipendenza degli Stati e non più sull'equilibrio fra Stati sovrani.

Nel 1951 i primi segni di una volontà di creare un mercato comune in Europa si manifestano con l'istituzione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA). Non fu una scelta casuale quella di liberalizzare per primo proprio il settore carbo-siderurgico, poiché si teneva conto non solo dell'importanza di queste materie prime nella ricostruzione ma anche della localizzazione geografica dei principali giacimenti, la Ruhr e la Saar, zone di confine tra Francia e Germania oggetto di conflitti da oltre un secolo.

Con la CECA si assiste all'inizio della fase di "erosione" della sovranità nazionale, in quanto seppur limitatamente ad un singolo settore, gli Stati membri non potevano più prendere decisioni in autonomia riguardo il commercio del carbone e dell'acciaio. Questo fu fatto per favorire il

²¹ H. de Saint-Simon, A. Thierry "*Réorganisation de la société européenne*", 1814.

processo di abolizione delle barriere doganali e lo stabilimento di una linea comune sulla produzione e sui prezzi da adottare.

La politica di abbattimento dei dazi subì un'accelerazione durante gli anni Sessanta grazie alla nascita nel 1958 della Comunità Economica Europea (CEE), mentre il consolidamento delle politiche agricole fu dovuto alla nascita della Politica Agricola Comune (PAC), ancora in vigore ai giorni d'oggi, che si rivolge a 12 milioni di agricoltori europei a tempo pieno, interessa il 77% del territorio dell'UE, 15 milioni di imprese agricole ed agroalimentari offrendo complessivamente 46 milioni di posti di lavoro²². Per parlare di vero e proprio mercato unico bisognerà aspettare fino al 1986, con la firma dell'Atto unico europeo (AUE).

Lo scopo prioritario dell'AUE era l'instaurazione di un mercato interno entro 1992 e l'estensione delle competenze comunitarie a settori non disciplinati dal Trattato di Roma del 1957. Con le modifiche apportate a quest'ultimo, si è puntato a migliorare l'esercizio delle competenze della Comunità attraverso un più incisivo ruolo riconosciuto al Parlamento europeo, che ha così acquisito una posizione rilevante nel settore della cooperazione politica, in relazione all'ammissione di nuovi Stati e, infine, per la conclusione di accordi d'associazione con Paesi terzi e con organizzazioni internazionali. Un aspetto cruciale consiste nell'innovazione e nell'ampliamento dei settori di competenza delle Comunità attraverso l'offerta di una base giuridica per l'azione della nuova CE in materia di mercato interno, capacità monetaria, politica sociale, coesione economica e sociale, ambiente, ricerca e sviluppo tecnologico. Altro impulso è stato dato dall'AUE alle politiche di perseguimento della coesione economica tramite la riduzione del divario esistente tra le diverse regioni e il recupero del ritardo di quelle più svantaggiate. Questi obiettivi trovavano nei Fondi strutturali, il Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia in Agricoltura (FEOGA), il Fondo Sociale Europeo (FSE), il Fondo Europeo di Sviluppo

²² Dati del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali

Regionale (FESR) e nella Banca Europea per gli Investimenti (BEI) i principali strumenti operativi²³.

Mettendo in pratica le teorie classiche, all'interno del mercato unico persone, merci, servizi e denaro possono circolare con la stessa facilità con cui si muovono all'interno di un singolo Paese. L'abolizione delle dogane ha permesso alle imprese di estendere la loro attività, avendo così accesso a quasi 500 milioni di consumatori. Tuttavia, diversi ostacoli restano in settori nei quali l'integrazione richiede più tempo del previsto: «la frammentazione dei sistemi fiscali nazionali impedisce l'integrazione e pregiudica l'efficienza del mercato; esistono ancora mercati nazionali distinti nel campo dei servizi finanziari, dell'energia e dei trasporti; il commercio elettronico tra paesi dell'UE ha preso più tempo per svilupparsi che a livello nazionale e vi sono differenze sostanziali tra le normative, le norme tecniche e le pratiche applicate da ogni Paese; il settore dei servizi è in ritardo rispetto a quello delle merci [...]; le norme sul riconoscimento delle qualifiche professionali devono essere semplificate per permettere ai lavoratori qualificati di trovare più facilmente lavoro in un altro paese dell'UE»²⁴.

In un recente *paper* della Commissione Europea²⁵ vengono evidenziati i vantaggi che la Globalizzazione ha portato all'Europa e le sfide che la stessa riserva per il futuro. Se da un lato i prodotti europei sono altamente richiesti in tutto il mondo perché di lusso (per un valore complessivo delle esportazioni nel 2016 pari a 1746 miliardi di euro, a vantaggio sia delle grandi imprese che delle PMI), dall'altro un certo numero di imprese e Governi stranieri ha adottato pratiche commerciali di *dumping* legate a sovvenzioni pubbliche e a sovracapacità in certi Paesi terzi. Altri Paesi beneficiano dell'apertura internazionale attraverso un aumento delle esportazioni, ma mantengono la chiusura dell'economia

²³ <http://www.bankpedia.org/index.php/it/86-italian/a/18498-atto-unico-europeo>

²⁴ https://europa.eu/european-union/topics/single-market_it

²⁵ https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/reflection-paper-globalisation_it.pdf

nazionale alle imprese straniere. Le grandi imprese, inoltre, possono sfruttare le lacune delle norme internazionali e trasferire gli utili in Paesi in cui la pressione tributaria è più bassa anziché pagare le tasse nel Paese in cui producono e vendono, con la conseguenza di privare i governi degli Stati membri dell'UE di introiti fiscali ed alimentare la sensazione che l'integrazione globale benefici solo le imprese più grandi e i cittadini più abbienti. Il progresso tecnologico ha da una parte sì abbattuto i costi e ridotto i tempi, ma l'effetto combinato della Globalizzazione e dell'evoluzione tecnologica ha fatto aumentare la domanda di manodopera qualificata, riducendo il numero di posti di lavoro per le persone *less skilled*, in particolar modo nel settore manifatturiero. I lavoratori in esubero fanno fatica a ritrovare nuovamente lavoro, soprattutto quando questo comporta l'acquisizione di nuove competenze. A seguito della crisi economica e della reazione antiglobalizzazione, si è già iniziato ad assistere a tendenze isolazionistiche. I negoziati multilaterali per la rimozione delle barriere agli scambi hanno subito una notevole battuta d'arresto nell'ultimo decennio e si assiste ad un ritorno del protezionismo. Anche i Paesi da sempre favorevoli a un'economia globale aperta stanno cercando il modo di frenare le importazioni, limitare l'immigrazione e favorire la produzione nazionale.

CAPITOLO 2 I casi principali di politiche neomercantili

La crisi finanziaria del 2007-2008 e la crisi dei debiti sovrani europei del 2010-2011 hanno fatto emergere i limiti delle economie moderne e le imperfezioni dei sistemi deregolamentati con gravi conseguenze: se si prende come riferimento l'andamento del PIL, in Italia si è assistito ad un ritorno ai livelli del 2000, bruciando di fatto la crescita avvenuta in 16 anni²⁶. La sfiducia nell'economia mondiale è andata rafforzandosi, alimentando quelle correnti di pensiero che vedono la libera concorrenza come deleteria per gli Stati, in favore di un ritorno ad un maggiore accentramento del potere dello Stato sulla gestione dell'economia. Il caso più eclatante riguarda Paesi quali il Regno Unito e gli U.S.A., che rispettivamente col il referendum del Giugno 2016 e le elezioni del nuovo presidente Donald Trump hanno dimostrato la volontà di tutelare maggiormente gli interessi interni, ma anche la Cina e l'Europa, nonostante la promozione dell'economia globale, adottano politiche neomercantili che apparentemente sembrerebbero contrastanti con le dichiarazioni pubbliche, se si pensa all'ambizioso progetto della Nuova Via della Seta cinese, nominato così per rievocare quel percorso storico che permetteva al Vecchio Continente di scambiare beni con l'Impero Cinese.

Come si è discusso in precedenza, in particolar modo uno dei principali motivi che ha spinto le economie occidentali a voler radicalmente cambiare approccio verso l'economia mondo è stato la minaccia al mercato del lavoro, che nella fattispecie britannica ha cementificato le relazioni tra l'élite conservatrice e le fasce della popolazione più povere che devono competere con lavoratori più economici per le imprese²⁷.

²⁶ https://www.theatlans.com/charts/NkcQ_oU5g dati 2016

²⁷ <http://temi.repubblica.it/micromega-online/il-nuovo-blocco-sociale-della-brexit/>

2.1) Brexit: cause e conseguenze

Il *membership referendum* del 23 Giugno sulla decisione del Regno Unito di rimanere o no nell'Unione europea ha visto prevalere il *Leave* con il 51,9% dei voti, contro il 48,1% del *Remain*. La presenza di un referendum sull'uscita dall'U.E. è stata prevista dallo *European Union Referendum Act 2015*, approvato dal Governo Cameron in sede di avvicinamento delle elezioni politiche, atto presente all'interno del programma elettorale il quale ha risentito dell'influenza tra i conservatori dell'UKIP, il partito per l'indipendenza del Regno Unito. La legittimazione del referendum è da ricercarsi all'interno della gerarchia delle fonti dell'ordinamento inglese: secondo la dottrina, infatti, il referendum su decisioni che riguardano la riduzione della sovranità nazionale a favore di un'istituzione esterna allo Stato come l'Europa si colloca al livello costituzionale, e quindi al massimo grado²⁸ a differenza dell'ordinamento italiano.

Ai primi segni della rottura tra Regno Unito ed Unione Europea si assiste in seguito alle negoziazioni successive le elezioni avviate da parte del Governo Cameron, il quale doveva ora garantire quanto promesso ai votanti. La richiesta che ha formalizzato i punti tramite i quali il Regno Unito avrebbe voluto ridefinire il proprio status nell' U.E. è stata in larga parte recepita dalla *Decision of the Heads of State or Government, meeting within the European Council, concerning a New Settlement for the United Kingdom within the European Union*, che avrebbe prodotto i suoi effetti solo se avesse vinto il *Remain*. Il referendum doveva essere quindi il mezzo tramite il quale il risultato delle trattazioni sarebbe stato approvato o meno dai cittadini inglesi proprio come era stato promesso durante le elezioni, ma

²⁸ G.G. Carboni "A proposito della Brexit: gli effetti del referendum sul Regno Unito e l'Unione europea. *Brexit: the impact on the UK and the EU*"

il Governo lo ha utilizzato anche come pretesto per sanare i conflitti interni al Partito Conservatore: anche se Cameron si è schierato per il *Remain*, ha lasciato ai ministri del suo partito ed ai parlamentari libertà di coscienza.

2.1.1) *La minaccia esterna al mercato del lavoro*

Come discusso più volte in questa sede, tra le cause che alimentano il diffondersi del neomercantilismo moderno si trova la forte deregolamentazione del mercato del lavoro che ha innalzato la competizione tra lavoratori dipendenti. Questo, nel caso Brexit, ha attirato al *Tory Party* numerosi lavoratori appartenenti alle fasce meno abbienti, generando un vero e proprio nuovo blocco sociale che ha consolidato il suo elettorato²⁹.

La paura verso i migranti, soprattutto per quelli provenienti dal Sud del mondo, non considera però un altro aspetto potenzialmente favorevole per l'economia: in una ricerca condotta dalla London School of Economics³⁰ si afferma come in realtà l'immigrazione sia un fenomeno potenzialmente positivo per la crescita della domanda interna di beni e servizi, quest'ultimi alla base dell'economia inglese, contribuendo quindi alla creazione di nuovi posti di lavoro nonché incrementando le entrate complessive dello Stato in quanto, sebbene si generino maggiori uscite in termini di *welfare*, coprirebbero il tutto attraverso i tributi versati. Inoltre, sempre secondo la L.S.E., se si considera un'analisi prettamente socio-geografica, le aree che presentano una maggiore concentrazione di persone emigrate dall'U.E. (che sono i più fra i migranti) non hanno registrato una significativa riduzione statistica dei salari e dei posti di lavoro, rendendo quindi le crisi dei mutui *subprime* e dell'Eurozona i principali artefici della recessione.

²⁹ Si veda la nota 25

³⁰ Centre for Economic Performance “*BREXIT 2016 Policy analysis from the Center for Economic Performance*”

La ricerca mostra però un risultato medio. Ciò che bisogna andare a verificare sono gli effetti sui percentili iniziali della distribuzione. Se si considera che secondo i risultati della *CEP analysis of Labour Force Survey* gli immigrati provenienti dai Paesi U.E. sono tendenzialmente più istruiti delle loro controparti inglesi, c'è il rischio che questi possano venir scartati a favore di lavoratori con maggiori *skills*. Come è possibile vedere dal grafico 8 a pagina 48, la correlazione tra salari reali e livello di immigrazione europea anche nel decimo percentile non è statisticamente significativa. La conclusione è che dunque l'immigrazione, almeno quella europea, non ha avuto alcun effetto negativo rilevante sulle assunzioni, sui salari o sulle disuguaglianze salariali dei cittadini inglesi. A livello di imprese, l'assunzione di lavoratori più abili potrebbe anzi essere un vantaggio per l'economia, dal momento che permetterebbe alle imprese che godono di vantaggi comparati di specializzarsi maggiormente, aumentando la produttività ed i salari medi nazionali.

2.1.2) *Un deficit commerciale che viene da lontano*

Nel periodo che va dal 1973 al 2016 il Regno Unito ha mostrato un costante saldo negativo delle esportazioni³¹. Come si è visto nel Capitolo 1, tra i principi del mercantilismo vi è l'affermazione che una bilancia commerciale positiva sia in grado di generare maggior ricchezza e quindi una crescita del Paese. Ciò che è importante da sottolineare però è che questo deficit commerciale ha origini ben antecedenti all'entrata dello U.K. nella C.E.E.

Se si torna indietro di qualche secolo, possiamo notare come già all'epoca dell'Impero le importazioni fossero maggiori delle esportazioni, come dimostra la tabella 2 di questo articolo³². Considerando inoltre che nel

³¹ <http://atlas.media.mit.edu/en/visualize/line/sitc/show/gbr/all/all/1973.2015/>

³² Si veda la nota 27

Maggio 2017 la bilancia commerciale del Regno Unito ha registrato un aumento del deficit commerciale in un mese pari al 12,26% contro le previsioni del 10,4%³³, la conclusione è che le politiche commerciali con l'U.E. non sono state la causa principale dell'attuale saldo delle partite correnti inglesi, anche perché gli inglesi hanno mantenuto una certa autonomia in ambito monetario, ma che piuttosto la fonte sia prettamente interna: da un lato abbiamo una politica di importazioni di materie prime dalle ormai ex-colonie, dall'altro, e questo è invece un problema molto più recente, un crollo della produttività interna dovuto alla deindustrializzazione (che ha ridotto il tasso di crescita della produttività del lavoro) del Paese a favore di uno sviluppo del settore terziario nonché la mancata riforma di quel sistema thatcheriano adottato specificatamente per la crisi degli anni Settanta-Ottanta, ormai non più attuale.

La soluzione sembrerebbe quella di istituire un proprio mercato con i Paesi del Commonwealth, in pieno stampo mercantilista, tanto che si parla di un *Empire 2.0*. Come affermato dal segretario generale del Commonwealth Patricia Scotland, ciò genererebbe un vantaggio de facto in quanto si tratta di Paesi con una stessa lingua, sistemi legislativi simili, una struttura parlamentare simile e delle istituzioni comuni³⁴. I principali benefattori sarebbero proprio le PMI, poiché un accordo formale tra i Paesi permetterebbe di ridurre il grado di incertezza legato all'entrata in nuovi mercati. Molto dipende però da come si evolveranno le trattative dell'uscita del Regno Unito dal mercato unico, al momento ancora in discussione.

³³<http://www.trend-online.com/ansa/regno-unitoin-maggio-deficit-commerciale-a-11-9-miliardi-di-sterline-279940/>

³⁴<https://www.theguardian.com/global-development/2017/mar/10/drive-to-replace-eu-trade-links-with-closer-ties-to-commonwealth-economies>

2.1.3) *Hard Brexit o Soft Brexit?*

Uno tra gli elementi centrali delle contrattazioni fra U.K. ed U.E. riguarda il futuro dei rapporti commerciali tra i due. Il Regno Unito infatti non può permettersi di trascurare un mercato così prossimo di tali dimensioni, il quale potrebbe essere molto redditizio per la Gran Bretagna se questi fosse in grado di far valere negli scambi delle regole proprie, non sottostando quindi ai principi interni che regolano il mercato unico. Si parlerebbe quindi di una *Hard Brexit* come inizialmente voluto dal nuovo Primo Ministro inglese Theresa May, con conseguente cancellazione dell'unione doganale e del versamento dei contributi al bilancio delle istituzioni di Bruxelles; i rapporti commerciali seguirebbero quindi le regole imposte dal WTO. L'argomento è tuttavia molto delicato, a causa della fortissima incertezza che riguarda i risultati delle trattative, che richiederanno almeno due anni nonostante il ricorso all'articolo 50³⁵. Se si pensa per di più che così facendo si rischierebbe di compromettere il 44% delle esportazioni complessive inglesi, che avvengono proprio con l'Europa, sembrerebbe difficile il realizzarsi uno scenario del genere, anche perché una riduzione del commercio comporterebbe una riduzione degli standard di vita, secondo le stime, di circa 1700 sterline all'anno per abitante contro le 850 che risulterebbero da una maggiore liberalizzazione dei rapporti commerciali³⁶.

Più verosimile è la c.d. *Soft Brexit*, un termine in realtà piuttosto generico che va a significare l'uscita dall'U.E. ma la rimanenza all'interno del mercato unico. La genericità la si trova in una dichiarazione della May stessa, che oltre a non voler sostenere l'esistenza di questa dicotomia non vuole che si estendano al suo Paese gli accordi instaurati dall'Europa con la

³⁵<http://www.panorama.it/economia/euro/hard-brexit-conseguenze-economiche-uscita-di-londra-ue-2/>

³⁶Si veda nota 28. Tabella 1, pagina 16

Norvegia o la Svizzera³⁷. Con le elezioni inglesi del Giugno 2017, invece di rafforzare la propria posizione come sperava il Premier, il partito dei *Tory* si è ritrovato decisamente più in difficoltà, con la cessione di 13 seggi e scendendo a 318 contro una rimonta dei Laburisti, che ora ne contano 262, perdendo così la maggioranza in Parlamento. Nonostante la May continui a sostenere la volontà di un'uscita secca dal sistema europeo, anche perché la *Soft Brexit* prevede comunque la libera circolazione delle persone mentre i *Brexiters* rivogliono i controlli alle frontiere, si prospetta necessaria la formazione di un governo di coalizione che coinvolga anche alcuni partiti contrari alla *Hard Brexit*, come gli scozzesi o gli unionisti dell'Irlanda del Nord, che hanno tutti gli interessi a rimanere in saldi rapporti con l'Unione Europea³⁸.

Sebbene quindi la “vittoria” della *Soft Brexit* possa essere lo scenario più probabile, essa in realtà potrebbe svantaggiare il Regno Unito nei commerci, perché questi non avrebbe alcun potere di modificare le regole del mercato unico dal momento che essendo un membro esterno all'U.E., il suo governo non viene rappresentato negli organi europei pur dovendo pagare dei contributi all'Europa.

2.1.4) *L'afflusso di capitali esteri e l'incertezza dei mercati*

Per un certo senso, Brexit è stata una grande opportunità per le principali piazze finanziarie europee. Nonostante la posizione ferma della May, i mercati sono stati inondati da una forte incertezza, tanto da spingere banche come Goldman Sachs e Morgan Stanley a lasciare Londra³⁹. Importante, in tal senso, è l'operazione di *euroclearing*, cioè la garanzia del

³⁷<http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-10-03/hard-o-soft-brexit-perche-londra-non-sceglie-224926.shtml?uuiid=ADqR6SVB>

³⁸<http://www.ilpost.it/2017/06/13/regno-unito-brexit-2/>

³⁹http://www.repubblica.it/economia/finanza/2017/03/22/news/brexit_goldman_morgan_banche_trasloco-161110885/

sistema dei derivati in euro che ha luogo soprattutto a Londra, perché «Bruxelles e la Bce sostengono che la regolamentazione e la vigilanza su un'attività tanto delicata debbano essere effettuate dalla banca centrale che emette l'euro e non, come avviene oggi, dalla Bank of England»⁴⁰. La speranza italiana consiste quindi nella capacità di Piazza Affari di potersi aggiudicare alcuni di questi “migranti”, acquisendo maggiore rilevanza e stabilità sul piano internazionale, in particolar modo il ruolo di compensare i derivati, idea possibile se si considera che tali attività al momento sono gestite soprattutto dalla cassa di compensazione e garanzia Lch Clearnet, società londinese del *London Stock Exchange*, il gruppo che controlla sia la Borsa inglese che Piazza Affari, anche se tra i principali contro vi è la presenza della tassa Tobin, una tassa che colpisce tutti i movimenti sui mercati valutari. Un altro caso riguarderebbe l'opportunità per Milano di ospitare la European Medicines Agency (EMA).

Il FTSE 100 ha però registrato negli ultimi mesi un aumento del 20%, in gran parte dovuto ad un notevole afflusso di capitali provenienti da Cina e Paesi mediorientali, attratti dalla svalutazione della sterlina, che in meno di un anno ha perso il 13% contro l'euro, passando da 0,76 a 0,86£ per 1€⁴¹, rendendo più competitive le esportazioni ed abbassando il costo degli immobili, causando anche un incremento dell'inflazione che da un tasso di crescita annuo dello 0,8% è aumentata al 2,7% annuo⁴². Questo crollo della sterlina, fino ad ora l'unica conseguenza concreta di Brexit, potrebbe rappresentare un'occasione per le imprese inglesi che con un pound forte avevano adottato una politica di importazione a scapito degli investimenti interni nelle imprese, portando a quel calo della produttività trattato in precedenza.

L'esodo da Londra, chiamato anche *Brexodus*, è tuttavia un

⁴⁰ http://www.corriere.it/esteri/17_giugno_23/euro-clearing-colpo-draghi-londra-piu-poteri-la-bce-674c1bd4-584d-11e7-abb9-de301c7bc284.shtml

⁴¹ <http://www.panorama.it/economia/soldi/sterlina-svalutazione-brexit/>

⁴² <https://www.money.it/Brexit-compie-un-anno-le-vere-conseguenze-dal-referendum>

fenomeno che non si può ignorare. Il cancelliere dello Scacchiere P. Hammond sostiene come questa fase di negoziazione debba essere il più rapida e chiara possibile in quanto l'incertezza dei risultati ha già generato un blocco degli investimenti da parte delle imprese, non in grado di formulare piani a medio-lungo termine: secondo un recente sondaggio della CBI, il 42% delle imprese sostiene che gli impatti di Brexit sui progetti di investimento sono stati negativi. A ciò si aggiungono le ricerche di Deloitte, le quali stimano che il solo mercato del lavoro potrebbe registrare in cinque anni una perdita di lavoratori europei *high skilled* pari a 1,2 milioni⁴³, un chiaro sintomo dell'instabilità dei mercati, la quale non potrà di certo andare a beneficio di Cina e Medio Oriente.

2.2) “America First”

La presidenza Obama in 8 anni di mandato ha provato a modificare alcuni degli aspetti più critici del Paese come il sistema sanitario ed a portare avanti la tradizione di Paese più liberale al mondo, mantenendo saldi rapporti con le altre economie nazionali. Le elezioni del 2016 hanno però mostrato come i cittadini statunitensi preferiscano l'adozione di politiche protezionistiche per il proprio Paese piuttosto che l'apertura verso gli altri Stati, scegliendo l'imprenditore repubblicano Donald J. Trump. Le posizioni di Trump sembrerebbero ferme: mostrare assoluta indipendenza rispetto agli altri Stati in qualsiasi settore, come testimonia la mancata firma degli Accordi di Parigi sulla tutela dell'ambiente. Se ciò è stato fatto quasi certamente per evitare dei vincoli internazionali alla produzione delle industrie americane, le decisioni del neopresidente non sembrano essere

⁴³<http://quifinanza.it/lavoro/brexit-un-milione-di-lavoratori-stranieri-in-fuga-nei-prossimi-5-anni/128754/>

gradite dai suoi elettori, tanto da sembrare che il suo consenso sia ai minimi storici, spingendolo a dover rivedere alcuni dei suoi punti, come dimostra la recente maggiore apertura sul tema ambientale.

2.2.1) *Il protezionismo di Trump*

Con la presidenza Trump, gli Stati Uniti pongono fine alla lunga tradizione liberale iniziata dal presidente F. D. Roosevelt. La decisione di seguire un orientamento protezionistico sembrerebbe esser dovuta principalmente a due motivi: il primo per far fronte ad una “guerra commerciale” contro quei Paesi che adottano politiche di dumping, stando alle dichiarazioni del segretario al commercio W. Ross, mentre il secondo consiste nel deficit della bilancia dei pagamenti, che nel 2016 ammontava a 500 miliardi di dollari, pari al 2,6% del PIL. All’origine del deficit secondo Trump vi sarebbero proprio le politiche di Obama, che avrebbero così indebolito il Paese, danneggiando le imprese ed il mercato del lavoro. È proprio per questo che il 31 Marzo 2017 sono stati approvati due decreti a riguardo. Di particolare interesse è il secondo, che va ad irrigidire le misure antidumping, una contromisura a fronte delle esportazioni degli altri Paesi rese maggiormente competitive grazie a dei sussidi di Stato⁴⁴ o alla presenza di barriere non tariffarie, definizione utilizzata per descrivere anche il rifiuto, per motivi sanitari, dell’U.E. di importare carne di bestiame allevato con ormoni⁴⁵. Si è parlato agli inizi del 2017 dell’introduzione di una *Border Adjustment Tax* (BAT), che avrebbe previsto la possibilità per le imprese di escludere dalla base imponibile i proventi da esportazioni, a fronte però di non poter più detrarre i pagamenti ai fornitori esteri, nemmeno alle imprese controllate, anche se una misura simile

⁴⁴ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2017/03/31/dazi-usa-trump-firma-i-due-decreti-commerciali-chi-viola-le-regole-subira-le-conseguenze/3490583/>

⁴⁵ <http://www.eunews.it/2017/04/18/neomercantilismo-la-svolta-di-trump/83195>

danneggerebbe le imprese del commercio al dettaglio, grandi importatrici di beni. Come si vedrà nel prossimo paragrafo, queste decisioni avranno delle conseguenze su alcuni dei principali trattati di libero scambio; il TTIP ne è un esempio perfetto.

L'opinione generale è altamente negativa su queste decisioni. Il ministro tedesco dell'economia B. Zypries ha minacciato di far ricorso al WTO se gli U.S.A. dovessero innalzare i dazi sulle automobili, anche se ciò sarebbe un danno per gli Stati Uniti, ricordando come «le imprese tedesche hanno creato 700 mila posti lì e formano forza lavoro. Produciamo più auto negli Usa di quante non ne esportiamo»⁴⁶, mentre il professore A. Bisin della New York University sostiene che l'iniziale euforia di Wall Street per la vittoria di Trump dovrà fare i conti con un incremento dei costi nel medio-lungo periodo. Gli effetti economici potrebbero essere dirompenti. Nell'economia contemporanea è difficile scindere l'export dall'import se si considera un contesto in cui la produzione industriale ha carattere globale: guardando le prime imprese esportatrici americane è facile constatare come esse siano anche importatrici⁴⁷. A fronte di una svolta neomercantile americana vi sarebbe una risposta analoga, scatenando una guerra commerciale che danneggerebbe le imprese del settore privato. Recentemente si è parlato di una reintroduzione dei dazi sull'acciaio, come fece nel 2002 la presidenza Bush quando applicò barriere dall'8% al 30%, scelta che all'epoca si mostrò tutt'altro che vantaggiosa viste le tempestive risposte dell'Unione Europea. A distanza di più di dieci anni le cose sono molto cambiate, con un'Europa provata da due crisi che fa fatica ad uscirne a causa delle politiche vincolanti di *austerità* ed un'America che grazie al tempestivo intervento della Fed si è invece ripresa dal crollo del 2008. Bisogna fare i conti però con la presenza di nuovi *competitors* quali la Cina

⁴⁶http://www.repubblica.it/economia/2017/04/02/news/brigitte_zyppries_1_america_protezionista_danneggera_soprattutto_le_sue_stesse_aziende_pronti_a_ricorrere_al_wto_-161995049/

⁴⁷<https://piie.com/blogs/trade-investment-policy-watch/importers-are-exporters-tariffs-would-hurt-our-most-competitive>. Grafico

ed il fatto che dazi del genere incentiverebbero quei settori a forte intensità di capitale, rischiando così di rendere ancora più eterogenea la distribuzione del reddito poiché per ogni dollaro venduto il numero di lavoratori impiegato è relativamente basso.

Una considerazione su queste elezioni sembra essere necessaria. Entrambi i candidati, spesso rappresentati dai media come i due poli opposti del capitalismo, hanno proposto in fase di campagna elettorale due programmi che presentano dei punti molto simili in materia di spesa pubblica, tutti e due di stampo keynesiano: sia la Clinton che Trump avrebbero investito cifre molto elevate in opere pubbliche per modernizzare il sistema delle infrastrutture pubbliche, pur se con metodi di finanziamento differenti. L'elemento cruciale è la scelta di entrambi di tutelare con barriere protezionistiche la manifattura interna, poiché se infatti queste non vi fossero, in una fase di forti spese pubbliche all'interno di un'economia di libero mercato ciò sarebbe un'opportunità per i grandi esportatori, ma un'ipotesi del genere non farebbe che aumentare il deficit commerciale americano⁴⁸. Se quindi entrambi i candidati di una delle Nazioni più ricche del mondo hanno proposto l'adozione di misure protezionistiche contro gli effetti della Globalizzazione sullo stesso tema, è forse questo un segnale dei limiti dell'economia di libero mercato?

2.2.2) La precarietà del TPP e del NAFTA

L'Accordo nordamericano di libero commercio (NAFTA) è stato istituito tramite un trattato tra Stati Uniti, Canada e Messico nel 1992 ed entrato in vigore il 1° gennaio 1994. L'Accordo presenta i seguenti obiettivi: «la creazione di un'area di libero scambio tra i tre contraenti da conseguire progressivamente tramite l'eliminazione di barriere doganali e la promozione del movimento di beni e servizi tra i rispettivi territori,

⁴⁸ <http://www.rifondazione.it/primapagina/?p=26762>

l'incremento delle opportunità di investimento tra le parti, la reciproca protezione dei diritti di proprietà intellettuale e la creazione di un quadro d'intesa trilaterale di cooperazione economica»⁴⁹. Al momento della sua entrata in vigore il trattato produsse effetti principalmente sui flussi commerciali tra U.S. e Messico, dal momento che la gran parte dell'import-export tra Stati Uniti e Canada era già stato regolamentato dal *Canada-Us Free Trade Agreement* del 1988. Tra le conseguenze del NAFTA va ricordata l'immediata eliminazione di tariffe doganali su più della metà delle importazioni degli U.S.A. dal Messico e su più di un terzo di esportazioni statunitensi ad esso destinate, nonché l'eliminazione graduale entro 15 anni di qualsiasi dazio tra U.S.A. e Messico. Già fortemente criticato dall'ex candidato alla Casa Bianca B. Sanders in quanto una delle cause che ha segnato il declino di Detroit, il NAFTA è oggetto di nuove trattative da parte dell'amministrazione Trump, la quale sostiene che l'accordo abbia in realtà danneggiato l'economia statunitense invece di aiutarla, imputando al NAFTA un trasferimento della forza lavoro in Messico ed un generale abbassamento dei salari per una perdita di 800 000 posti di lavoro negli Stati Uniti tra il 1997 e il 2013⁵⁰. Gli Stati Uniti mirerebbero per prima cosa a ridurre il deficit commerciale con il Canada e soprattutto il Messico, stabilire nuove regole su beni e servizi che non erano stati considerati al momento delle trattative e rivedere il funzionamento del capitolo 19, che stabilisce il funzionamento degli scambi del settore agricolo⁵¹. Tuttavia, proprio l'agricoltura americana ha risentito di queste decisioni, registrando un crollo del 9% delle esportazioni di mais verso il Messico nei primi cinque mesi del 2017, il principale Paese importatore di mais americano, che non solo potrebbe utilizzare il mais e le numerose *commodities* importate a proprio vantaggio in sede di ritrattative, ma

⁴⁹http://www.treccani.it/enciclopedia/north-american-free-trade-agreement-accordo-nordamericano-di-libero-commercio_%28Atlante-Geopolitico%29/

⁵⁰ <https://www.money.it/NAFTA-cos-e-cosa-prevede-Trump>

⁵¹ https://www.washingtonpost.com/news/wonk/wp/2017/07/17/trump-administration-outlines-goals-for-nafta-rewrite/?utm_term=.05e73810cc4d

sembrerebbe stia già siglando accordi con i produttori brasiliani per sostituire le importazioni americane⁵². Due ulteriori aspetti legati al NAFTA riguardano la crisi dei *blue-collar workers* e della manifattura. Nel primo caso è innegabile affermare che la maggiore liberalizzazione dei commerci con il Messico ed il Canada abbia danneggiato quelle industrie che dipendevano dalle barriere ai commerci e ed alcune città da queste, con la conseguenza che una fascia di lavoratori si è vista il proprio salario diminuire del 17%, nel secondo però bisogna constatare il fatto che la crisi del settore della manodopera americana ha origini antecedenti al NAFTA, che ne ha anzi risollevato temporaneamente l'occupazione fino all'entrata della Cina nel WTO , rintracciabili nella maggiore automatizzazione delle imprese che a parità di output necessitano di un minor numero di lavoratori⁵³.

Il Trans-Pacific Partnership (TPP) è un trattato di libero scambio fra 12 Nazioni affacciate sull'Oceano Pacifico, considerato un freno all'espansione cinese verso il mercato orientale. Presenta come obiettivo quello di rafforzare i legami economici tra i Paesi firmatari, attraverso tagli ai costi delle esportazioni e promuovendo il commercio per rilanciare la crescita. La liberalizzazione riguarderebbe una serie di prodotti che andrebbero dalle auto ai derivati del latte, dai medicinali biologici ai prodotti tessili e alla carne, quest'ultima fortemente frenata dalle tasse al 10%; la riduzione di dazi e tariffe su almeno 18 mila prodotti, alcuni non più oggetto di tassazione, altri vedrebbero una semplice riduzione del costo. Secondo le stime americane, avrebbe dovuto portare a un aumento del commercio fra i Paesi firmatari pari all' 11%⁵⁴. Come primo atto formale, il presidente Trump ha firmato l'ordine esecutivo che sancisce il ritiro degli Stati Uniti dal TPP, sostenendo che il trattato avrebbe danneggiato il

⁵²<https://qz.com/1025121/declining-exports-of-american-corn-to-mexico-show-how-trumps-distaste-for-nafta-could-affect-the-us/>

⁵³ <http://www.businessinsider.com/what-is-nafta-is-it-good-for-america-2017-2?IR=T>

⁵⁴http://www.repubblica.it/esteri/2016/11/22/news/che_cos_e_il_tpp_l_accordo_che_trump_vuole_cancellare-152528591/

mercato del lavoro americano, tesi tra l'altro largamente sostenuta, preferendo "semplici" accordi bilaterali con le Nazioni asiatiche, i quali presentano lo svantaggio di creare regole ad hoc per ciascun Paese invece che un sistema unico e semplificato, risultando in un groviglio di leggi a cui le imprese americane dovrebbero adattarsi con la conseguenza di un generale aumento di costi.

L'abbandono degli U.S.A. non ha lasciato che il trattato si concludesse con un nulla di fatto, poiché è stato il Giappone di Shinzo Abe a voler continuare le trattative, molto probabilmente per far fronte alla minaccia cinese, che secondo le stime del *Peterson Institute for International Economics* avrebbe subito una perdita di 18 miliardi di dollari se il modello originale del TPP fosse passato⁵⁵. Sempre il PIIE ha stimato che con il TPP le esportazioni americane sarebbero aumentate entro il 2030 di 357 miliardi di dollari⁵⁶ ma anche la sua competitività ne avrebbe giovato, perché avrebbe regolamentato il lavoro minorile ed introdotto il salario minimo in quei Paesi orientali che fanno delle condizioni precarie dei loro lavoratori uno strumento per l'abbattimento dei costi.

2.3) La Cina tra Neomercantilismo e liberismo

Nell'attuale scenario mondiale si può dire che il modello prevalentemente adottato dai principali Stati sia quello capitalistico, con l'unica eccezione fatta dalla Cina. Essa infatti, sebbene faccia parte del WTO, presenta delle fondamenta di carattere collettivista, rendendola un sistema ibrido denominato "capitalismo di Stato": accanto alla diretta presenza della proprietà pubblica in settori strategici quali le

⁵⁵ https://piie.com/system/files/documents/wp16-2_0.pdf

⁵⁶ Si veda la nota precedente

telecomunicazioni o l'energia, viene lasciata all'iniziativa privata, che muove il mercato, il compito di rafforzare il progresso tecnologico e la competitività del Paese.

Con la Globalizzazione, il fenomeno della delocalizzazione e l'abbondante presenza di manodopera a basso costo, l'economia cinese ha potuto beneficiare di una crescita mai vista prima, tanto da essere diventato in poco tempo il secondo Paese con il PIL più alto subito dopo gli U.S.A., anche se rapportandolo al numero di abitanti il risultato crolla considerevolmente, passando dal secondo al 74esimo posto (dati 2015)⁵⁷. Non sono mancate però misure neomercantili ed in generale una forte regolamentazione, come quando all'indomani della crisi del 2008 venne imposto ai membri del Partito di acquistare automobili esclusivamente cinesi per sostenere le imprese locali, o ancora quando fu vietato di pagare la *carbon tax* imposta dall'U.E.⁵⁸. Questo sembrerebbe in parte contrastare sia con le dichiarazioni del Segretario Generale Xi Jinping, il quale a Davos si è mostrato un fermo sostenitore della Globalizzazione, che con l'ambizioso progetto *One Belt, One Road*, volto a collegare fisicamente Cina ed Europa.

2.3.1) La "nuova Via della Seta" e la doppia faccia della Cina

La Via della Seta consisteva in una serie di percorsi fluviali, terrestri e marittimi attraverso i quali era possibile arrivare dall'Antica Roma fino alla Cina permettendo all'Occidente e viceversa di entrare in contatto non solo con costumi completamente diversi, ma anche con beni rarissimi o altresì inesistenti nelle due madrepatrie. Nel 2013 venne annunciato dal segretario Jinping un progetto che permetterà ad Asia Centrale, Europa,

⁵⁷<https://it.actualitix.com/paese/wld/prodotto-interno-lordo-per-paes.es.php>,
<https://it.actualitix.com/paese/wld/prodotto-interno-pro-capite-per-paes.es.php>

⁵⁸<http://archivio.panorama.it/economia/mondo/In-Cina-alla-crisi-rispondono-con-il-muro-del-protezionismo>

Medio Oriente ed Africa nord-orientale di intensificare i commerci tra queste aree una volta terminato di nome *One Belt, One Road* o alternativamente la “nuova Via della Seta”, che intensificherà gli scambi sia terrestri (attraverso la componente *Belt*) che marittimi (attraverso la componente *Road*), dando così il via «ad una nuova era della Globalizzazione»⁵⁹. Secondo Kevin Sneader, senior partner di McKinsey, il progetto coprirebbe il 65% della popolazione mondiale, un terzo del PIL mondiale e circa un quarto del trasporto mondiale di beni e servizi, per un costo totale di oltre 1000 miliardi di dollari. Il progetto mira inoltre a poter sfruttare le nuove rotte marittime che si sono create grazie allo scioglimento dei ghiacciai, permettendo di estenderne ulteriormente l’entità.⁶⁰

Nonostante le ingenti spese che il Governo cinese dovrà subire, la Cina ha tutti gli interessi a portare avanti un progetto simile: per prima cosa, oltre ad essere un incentivo al commercio mondiale, che come si è detto poco prima ha giovato moltissimo al Paese, la OBOR prevedrà al suo interno la costruzione di veri e propri corridoi che verranno fatti passare per delle regioni di confine molto povere, allo scopo quindi di portare maggior ricchezza dove attualmente manca; in secondo luogo assicurerebbe un maggior numero di partner commerciali con i quali esportare e permetterebbe la crescita del settore dei trasporti e delle telecomunicazioni; come terzo vantaggio garantirebbe una crescita della manodopera, che troverebbe infatti uno sbocco nel nuovo mercato che si creerebbe con la nuova Via della Seta; infine la Cina avrebbe accesso ad un maggiore quantitativo di risorse naturali. L’abbandono da parte degli Stati Uniti del TPP potrebbe essere un ulteriore vantaggio per la Cina, poiché quest’ultima avrebbe l’opportunità di subentrarvi e di aumentare il suo potere contrattuale con gli altri Paesi vista la “ritirata” degli U.S. dal territorio asiatico. Inutile dire che molto dipenderà da come il Primo Ministro Abe

⁵⁹ <http://af.reuters.com/article/worldNews/idAFKBN17S18S>

⁶⁰ <http://www.osservatoreromano.va/it/news/passera-dallartico-la-nuova-della-seta>

deciderà di portare avanti le trattative.

Non tutti però vedono la OBOR come una grande opportunità per il libero mercato quanto piuttosto una volontà di Pechino di direzionare l'andamento della Globalizzazione a proprio vantaggio, divenendone il principale artefice. Alcuni sostengono che sia in realtà un mezzo tramite il quale la Cina possa instaurare delle salde basi d'appoggio nei mercati esterni di altri Paesi e garantirsi così commerci stabili, probabilmente a fronte dell'insorgere delle correnti protezionistiche: «sarà un modo per esportare la capacità produttiva cinese nei Paesi attraversati dalla nuova Via della Seta. E sarà un processo nel quale vedremo all'opera, per difendere i nuovi interessi in quei Paesi, il "Sistema" cinese, fatto di confini non netti tra Stato e imprese e di relazioni che tendono a prevalere sulle regole»⁶¹. Oltre a questo, la Cina vorrebbe supportare le proprie imprese nel mentre acquistano un ruolo sempre maggiore all'interno della catena del valore ed aumentare la sua quota di mercato in settori emergenti come l'e-commerce. Per fare ciò la strategia che si è scelto non è di stampo protezionistico quanto di "mercantilismo aggressivo", ovvero sia di moderno colonialismo in termini esclusivamente economici in cui ci si espande imprenditorialmente e finanziariamente e si crea un terreno fertile per i propri scambi, proprio come le grandi potenze coloniali fecero dal XVII-XVIII secolo. Proprio per questo il ministro dell'economia tedesco B. Zypries, già menzionata prima, ha apertamente dichiarato che la Germania non avrebbe aderito al progetto qualora la Cina non avesse dato maggiori garanzie sulle effettive possibilità di libero scambio della nuova Via della Seta⁶².

La OBOR potrebbe comportare considerevole danno alla quota di mercato dell'Unione Europea, la quale complessivamente con le due recenti crisi è già passata dall'averne una q.d.m. nell'hi-tech del 62% al 30%, la

⁶¹<http://www.linkiesta.it/it/article/2017/05/20/altro-che-treni-e-porti-la-cina-sta-riscrivendo-a-sua-immagine-la-glob/34321/>

⁶²<http://uk.reuters.com/article/uk-china-silkroad-germany-idUKKCN18A0AH?il=0>

Cina dal 15% al 26%, mentre i singoli Stati di Francia, Germania ed Italia hanno avuto un calo assoluto delle esportazioni verso i Paesi della nuova Via della Seta pari al 12%, 6% e 9% dal 2008 al 2014⁶³. La perdita di competitività nei commerci esterni potrebbe compromettere la ripresa interna dei Paesi dell'U.E., generando così un potenziale circolo vizioso, mentre Pechino sfrutterebbe la sua posizione nella OBOR ed attrattività per stabilire partnerships con i Paesi che vengono attraversati dalla tratta commerciale.

2.3.2) *Dazi e riforma del lavoro*

L'esempio più evidente di intervento diretto dello Stato nell'economia consiste nell'utilizzo di Piani Quinquennali attraverso cui il Partito impone all'economia degli obiettivi specifici ed i relativi modi operandi per il raggiungimento. Attualmente, con il Tredicesimo Piano Quinquennale (2016-2020) sembrerebbe che la Cina stia cambiando radicalmente aspetto, a conferma dell'idea data pochi anni prima con l'inizio del *New Normal* che simboleggia la fine della fase di "*startup*" del Paese⁶⁴, puntando meno sull'export, più sui servizi, sui consumi interni vista la crisi di sovracapacità e sulla creazione di 50 milioni di posti di lavoro nelle aree urbane.

La riforma dell'offerta è stata paragonata da alcuni alla Reaganomics, probabilmente per pura semplicità visto che anch'essa era orientata a stimolare l'offerta, ma in realtà le due presentano notevoli differenze. Se è vero che la Reaganomics nasce in un momento dove è

⁶³ <http://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/03932729.2017.1261517?src=recsys&>

⁶⁴ La notevole crescita della Cina può essere paragonata alla ricostruzione del Giappone nel secondo dopoguerra. Partendo da un Paese in gravi condizioni, come la Cina di Mao Zedong, è relativamente semplice registrare alti tassi di crescita con le dovute condizioni. Sembrerebbe quindi che la fase di recupero e sviluppo sia terminata. Per approfondimenti: http://www.realclearworld.com/articles/2017/03/07/chinas_economy_continues_to_decline_112242.html

necessario superare una fase di stagnazione, trovando infatti i fondamenti teorici nella scuola di pensiero della *supply side economics*, essa si basa, in estrema sintesi, sulla riduzione della pressione fiscale per favorire la produttività delle imprese, su contenimenti alla spesa pubblica, politiche di liberalizzazione e privatizzazione, mentre la Cina mira a cinque obiettivi principali: tagliare la produzione in eccesso, alleggerire le scorte, ridurre la leva finanziaria, abbassare i costi aziendali e rinforzare le criticità dell'economia, il tutto senza che lo Stato perda il ruolo centrale che attualmente ricopre. Per Deng Junfang di CCTV, «misure già approvate come l'abbandono della politica del figlio unico, il taglio delle tasse e lo snellimento della burocrazia sono calzanti esempi di riforma dell'offerta»⁶⁵. La riforma dell'offerta sembra essere anche accompagnata dall'implementazione di barriere commerciali alle importazioni per favorire il consumo di prodotti del luogo, come dimostrano i recenti dazi sullo zucchero⁶⁶, andando contro la politica di deregolamentazione della Reaganomics.

Il mercato del lavoro cinese deve affrontare non poche criticità in questo periodo di forti cambiamenti. Per prima cosa, la crescente urbanizzazione ha generato un esodo dalle zone rurali di circa 3 milioni di lavoratori con un livello di istruzione relativamente basso; secondo, i settori pesanti dell'industria come il carbone e l'acciaio presentano una sovrabbondanza di lavoratori, rendendo necessario licenziare e riallocare 500 000 dipendenti; terzo, i nuovi potenziali lavoratori della fascia medio-alta si caratterizzano per un buon livello di formazione accademica, ma assenza di esperienza diretta. È proprio per far fronte a questi problemi che il Governo cinese ha deciso di intervenire direttamente stanziando 100 miliardi di yuan per accompagnare la crescita del mercato del lavoro,

⁶⁵<http://agenziastampaitalia.it/politica/politica-estera/32156-cina-la-riforma-dell-offerta-segnera-anche-il-2017>

⁶⁶http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2017-05-22/la-cina-raddoppia-dazi-zucchero-214010_PRV.shtml?uuid=AEestvQB

attraverso fiere e programmi appositi. Un' ulteriore complicazione del mercato del lavoro cinese riguarda una proiezione di medio termine fatta da Merrill Lynch secondo la quale entro il 2050 la Cina subirà un calo della popolazione pari a 60 milioni ed una riduzione della forza lavoro di 212 milioni, con un incremento notevole dell'anzianità⁶⁷. Ciò significa che Beijing si troverà a dover affrontare una situazione in cui meno lavoratori dovranno supportare un numero maggiore di anziani e pensionati, anche a causa della politica del figlio unico introdotta a partire dagli anni Settanta, che seppur ritirata necessiterà di molto tempo per far svanire i suoi effetti.

⁶⁷<https://it.businessinsider.com/popolazione-il-futuro-demografico-della-cina-ha-un-grande-problema/>

CAPITOLO 3 Esiste una relazione ciclica tra i due fenomeni?

La Globalizzazione sembrerebbe stia iniziando a mostrare i primi segni di perdita di *momentum*, come testimonia il ritorno alle politiche protezionistiche. Tutto questo viene automaticamente etichettato senza fare alcuna distinzione tra i casi come semplice populismo, ignorando le effettive ragioni che hanno spinto a queste scelte e vedendo il tutto come un evento del tutto impreveduto, anche se i segnali magari erano presenti già da tempo.⁶⁸

Non è però la prima volta che nel corso della Storia si assiste a fenomeni del genere: come si è già detto prima e lo si approfondirà in seguito, durante la seconda metà del XIX secolo, da molti vista come la summa del libero scambio, non sono mancati alcuni casi di politiche mercantili che anzi hanno poi caratterizzato gli ultimi anni del 1800 e tutta la prima metà del Novecento. La differenza fra allora ed oggi è che non solo l'economia si è evoluta considerevolmente, specialmente quella finanziaria, ma anche che grazie alle nuove tecnologie ed ai volumi di scambi notevolmente più grandi e numerosi, gli Stati sono maggiormente collegati fra loro, con la conseguenza che le decisioni di uno si ripercuotono anche sugli altri, e pertanto il ritiro dal mercato-mondo di un Paese importante come gli Stati Uniti potrebbe portare a tutti seri squilibri.

Questi fatti potrebbero suggerire una relazione ciclica tra mercantilismo e Globalizzazione, dove il primo si manifesta quando la Nazione vuole accumulare ricchezza in maniera autonoma perché non in grado di sostenere la competitività su scala mondiale per poi affacciarvisi in un secondo momento con un'economia più stabile, andando così a

⁶⁸Un interessante articolo a riguardo, prendendo come esempio Brexit: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/brexit-il-mondo-e-caduto-dalle-nuvole/>

beneficiare dei vantaggi della libera concorrenza espressi dalla teoria neoclassica.

3.1) Non solo una Globalizzazione

Il mondo è diventato un “villaggio globale”, cioè un luogo dove è possibile comunicare in tempo reale con un’altra persona dall’altro lato del pianeta, dove si adotta lo stesso modello economico e, entro certi termini, si condivide una cultura molto simile, esattamente come nella definizione tradizionale di villaggio.

In realtà un fenomeno del genere è già accaduto diverse volte nel corso del tempo, sicuramente mai però con una tale portata, ad esempio in parte con Alessandro Magno che portò la cultura ellenica fino all’India, ma la prima vera forma di Globalizzazione la si ebbe soprattutto con l’Impero Romano: merci, beni e uomini di varie etnie circolavano liberamente nei territori dell’impero, che unificava le varie provincie sotto un unico sistema tributario, legislativo e monetario, senza però andare a privare i popoli conquistati della propria cultura di appartenenza, che anzi veniva assimilata da Roma. Il latino, ed il greco nella zona orientale, erano sì le lingue ufficiali ma affiancavano numerose minoranze linguistiche; l’impero era quindi un ente che si fondava sulla cooperazione tra i suoi cittadini, distinguendolo per questo motivo dall’imperialismo dell’Ottocento, che esportava il modello europeo nelle colonie.⁶⁹ In seguito alla sua caduta bisognerà attendere il Rinascimento affinché l’economia si riprenda, ferma per quasi tutta la durata del Medioevo a causa dell’adozione di un modello di sussistenza, quando gli Stati-Nazione imporranno una politica mercantilistica per cercare di affermare la propria egemonia sugli altri. Anche se è vero che già a partire dal 1600 alcuni scrittori olandesi, francesi

⁶⁹ http://www.instoria.it/home/imperialismo_globalizzazione_antica_roma.htm

ed inglesi iniziarono a sostenere i primi argomenti teorici a favore del libero mercato, questi erano in realtà mossi perlopiù da interessi prettamente nazionali o perché bloccati dai monopoli delle grandi compagnie marittime⁷⁰.

3.1.1) Le Globalizzazioni del XIX e XX secolo a confronto

Una seconda forma di Globalizzazione, molto più simile a come la si intende oggi, risale al periodo che va dal 1850 al 1914. L'impero inglese, la principale potenza mercantilista, stava dando già i primi segnali di una maggiore liberalizzazione dei commerci a partire dal 1846 con l'abolizione delle leggi sul grano e nel 1850 con la cancellazione dei dazi sul carbone, visto che la vertiginosa crescita industriale del Paese ne richiedeva un afflusso costante, ma anche grazie alla stabilità del sistema bancario che aveva adottato la forma società per azioni, il quale era in grado di garantire la conversione della cartamoneta in oro, quest'ultima molto più pratica da usare negli scambi commerciali.⁷¹

Essa presentò sì alcuni aspetti in comune con il fenomeno attuale come la riduzione dei costi e le prime forme di telecomunicazioni come il cavo telegrafico transatlantico, ma anche notevoli differenze, se si considerano ad esempio le condizioni di partenza: all'inizio della prima ondata il mondo era equamente ed omogeneamente povero e prevalentemente agrario; all'inizio della seconda ondata, il mondo era diviso radicalmente in Nord ricco ed industrializzato e Sud povero produttore di materie prime. In più se attualmente il commercio internazionale è di tipo intra-industriale fra Nazioni simili tra loro, guidato dalle economie di scala e dalla differenziazione di prodotto, all'epoca era per lo più inter-industriale guidato da differenze nelle dotazioni di fattori produttivi e nei livelli

⁷⁰http://www.treccani.it/enciclopedia/liberismo-e-protezionismo_res-d66d3b32-8bb0-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/

⁷¹<http://www.inftub.com/economia/La-Gran-Bretagna-dal-protezion44587.php>

tecnologici; la convergenza di reddito fra le Nazioni avanzate oggi è accompagnata da una loro deindustrializzazione e una industrializzazione estremamente rapida di alcuni Paesi in via di sviluppo, mentre in passato i Paesi più avanzati investivano nel settore secondario ed i più poveri si concentravano sul primario.⁷²

La riduzione dei costi trovò le sue origini nella Seconda Rivoluzione Industriale, che grazie alle nuove tecnologie permise la creazione di nuovi mezzi di trasporto più veloci e più adatti alle lunghe rotte marittime, contestualmente ampliate anche grazie all'apertura nel 1871 del Canale di Suez che accelerò notevolmente gli scambi con Cina ed India, e al processo di decolonizzazione dell'America Latina guidato dalle élite indigene locali legate all'esportazione, che divenne così un *player*, del nuovo mercato mondiale ad eccezione del Paraguay⁷³. Harley C., nel suo libro *Transportation, the world wheat trade and the Kuznets cycle, 1850- 1913*, dimostra come il prezzo del grano sia divenuto nell'arco di 40 anni quattro volte meno caro da trasportare sia via mare che vi terra, così come per il ferro ed il carbone. Il miglioramento dei mezzi di trasporto ebbe delle ripercussioni anche sulla circolazione delle persone che poterono muoversi molto più facilmente ed economicamente, favorendo così la nascita di quei nuovi centri urbani e di frontiera per la produzione delle materie prime che saranno la principale causa dell'emigrazione verso l'America negli ultimi anni dell'Ottocento.⁷⁴

Con la Grande depressione del 1873 l'economia delle grandi potenze iniziò a cambiare radicalmente: gli europei, già minacciati dalla concorrenza agraria russa ed americana, videro un generale crollo dei prezzi che rendeva necessaria una contromisura per la tutela interna di tipo

⁷²http://www.enpc.fr/ceras/martin/2Waves_Italian_version.pdf

⁷³James Petras, Henry Veltemeyer *La Globalizzazione Smascherata. L'imperialismo nel XXI secolo*

⁷⁴ Si veda la nota 67

doganale o tramite una doppia tariffa⁷⁵. Intorno al 1900 lo scenario mondiale si presentava profondamente diverso da quello di soli trent'anni prima: «lo sviluppo industriale di alcuni grandi Stati cominciava a far sorgere gravi preoccupazioni sulla possibilità della conservazione dei vecchi mercati e della conquista di nuovi indispensabili per una produzione in continuo e rapido aumento. Nella stessa Inghilterra la corrente antiliberista cominciava a guadagnare terreno e a propugnare un sistema di dazi preferenziali, che assicurasse alla metropoli almeno il mercato delle proprie colonie. La lotta sempre più grave fra capitale e lavoro non permetteva allo stato di mantenere fra le due parti la posizione di spettatore indifferente che il liberismo puro avrebbe voluto assegnargli»⁷⁶.

Nonostante quindi alcune importanti differenze, sembrerebbe proprio che quanto accaduto 150 anni fa si stia riproponendo ai giorni d'oggi: in una prima fase il progresso tecnologico di massa abbatte i costi e mette in contatto i cittadini del mondo, favorendo così la libera circolazione di persone, merci e capitali (1850-1873/1945-oggi), ma poi in un secondo momento subentrano interessi prettamente nazionali dovuti al fatto che non tutti i mercati interni riescono a rimanere ugualmente al passo con la competizione mondiale, che anzi entra in crisi, perché essa pone sullo stesso piano sistemi economici che per ragioni storiche sono eterogenei fra di loro, con la conseguente implementazione di misure neomercantili di stampo protezionistico(1873-1945/oggi- ???). Non bisognerebbe quindi sorprendersi alla luce di ciò di un ritorno del mercantilismo, poiché parrebbe, secondo Stefano Monni menzionando Mario Deaglio⁷⁷, che «nel corso dei secoli c'è stata un'alternanza tra i processi di Globalizzazione e di de-Globalizzazione, che seguono, generalmente, ogni precedente fase di apertura dei mercati e che quella che stiamo vivendo può essere definita, in

⁷⁵http://www.treccani.it/enciclopedia/dazio-e-dogana_%28Enciclopedia-Italiana%29/

⁷⁶http://www.treccani.it/enciclopedia/liberismo-e-protezionismo_res-d66d3b32-8bb0-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/

⁷⁷ Per maggiori approfondimenti a riguardo: Deaglio, Mario. *Postglobal*. Laterza, 2004.

particolare, come una fase di de-Globalizzazione. Ciò è dimostrato dalle attuali spinte [...] volte a promuovere [...] un ritorno al protezionismo»⁷⁸. È della stessa opinione anche V. Cable, il quale prendendo come esempio i diretti parallelismi tra il *boom* delle attività di *lending* negli anni '80 ed i veri e propri cicli delle stesse durante il XIX secolo, esplicita chiaramente la natura periodica del fenomeno⁷⁹.

Una prova concreta è possibile riscontrarla attraverso i dati OCSE del Settembre 2017, per i quali sembrerebbe terminata questa fase di recessione economica. Le stime parlano infatti di una crescita mondiale del PIL, in particolare per l'Italia si tratterebbe del +1,4% per il 2017 e del +1,2% per il 2018, numeri frutto di una revisione che, nonostante non cambi il fatto che l'Italia sia il Paese che cresce di meno all'interno del G7, è comunque la più alta tra i Paesi industrializzati. Viene spontaneo chiedersi se questa crescita sia in qualche modo correlata con il recente incremento generale delle esportazioni, che proprio in Italia ha registrato elevati tassi di crescita secondo il rapporto ISTAT del 2017⁸⁰. Ne consegue che non è da escludere la possibilità di parlare di «*export-led growth*», in piena coerenza con le nuove preferenze neomercantili che si sono recentemente diffuse.

3.1.2) *L'Italia nel XIX secolo: prepararsi al libero mercato attraverso politiche protezionistiche*

L'Europa di metà Ottocento ospitava diversi imperi che si erano espansi e sviluppati nell'arco di circa 300 anni. Per una Nazione relativamente piccola, con uno scarso approvvigionamento di materie ed un'economia largamente arretrata, entrare in competizione diretta con

⁷⁸Stefano Monni, *Stato vs Mercato. Riflessioni su un problema economico vecchio di secoli*, 2013, p.26

⁷⁹Cable, Vincent. "The Diminished Nation-State: A Study in the Loss of Economic Power." *Daedalus*, vol. 124, no. 2, 1995, pp. 23–53. *JSTOR*. Cable menziona anche che le politiche postbelliche non hanno fatto altro che riportare il mondo a dei livelli di liberalizzazione preesistenti, stroncati dalla Prima Guerra Mondiale

⁸⁰ <http://www.istat.it/storage/settori-produttivi/2017/Rapporto-competitivita-2017.pdf>

potenze del genere avrebbe comportato inevitabilmente un crollo dell'industria interna, perché quest'ultima avrebbe dovuto far fronte ai più sviluppati distretti industriali inglesi che offrivano una maggior varietà di prodotti ad una qualità superiore. Fu proprio per questo che la Germania di Bismark, conscia di partire largamente svantaggiata rispetto ai grandi imperi coloniali, non liberalizzò mai i commerci ed invece diede larghissimo peso alla figura dello Stato, imponendo barriere commerciali alle entrate e puntando ad una solida industria tramite lo sviluppo del settore bellico e ad un'agricoltura moderna, facendo proprie le teorie della Scuola Storica di Wilhelm Roscher di derivazione romantica, secondo le quali era impossibile replicare nel Reich i principi della Scuola Classica perché frutto di un contesto storico-culturale completamente diverso rispetto a quello tedesco⁸¹.

L'Italia di Cavour invece si affacciò a soli due anni dalla sua unificazione sul mercato globale. Le ragioni principali risiedevano nelle condizioni dell'intervento del Regno Unito e della Francia nel processo di unificazione della Penisola, i quali avevano ora un altro mercato in cui poter effettuare scambi, nella decisione di cercare mercati non regolamentati in cui esportare prodotti nostrani e nel non voler essere tagliati fuori dai flussi di investimenti e progresso dell'epoca⁸². L'Italia essendo un Paese povero ed arretrato fu però danneggiata da queste scelte, in particolar modo il Meridione dove ancora vigeva il sistema dei latifondi, tanto che nel 1887, anno in cui Depretis reintrodusse dazi e dogane, i segni di un effettivo sviluppo erano largamente insufficienti: l'industria era ancora in una fase embrionale, l'agricoltura non competitiva e la crisi del 1873 aveva peggiorato ulteriormente le cose. Molto similmente a ciò che è accaduto con Brexit, il Neomercantilismo italiano trovò larga accettazione sia tra le fasce meno abbienti, prevalentemente agricoltori, che tra gli imprenditori

⁸¹ <http://www.okpedia.it/wilhelm-roscher>

⁸² <http://www.infonotizia.it/litalia-dal-liberismo-al-protezionismo-storia-economica-riassunto/>

industriali e borghesi del nord, cementificando così la volontà del popolo.

In un primo momento i teorici successivi, liberisti e marxisti, hanno formulato giudizi complessivamente negativi sui provvedimenti del Governo Depretis, asserendo come essi abbiano in realtà incentivato la disuguaglianza Nord-Sud attraverso i prodotti settentrionali, i quali continuarono a disincentivare con la loro presenza lo sviluppo di manifatture meridionali sulla falsariga dei precedenti prodotti franco-inglesi⁸³; come siano stati applicati a settori che invece necessitavano di maggiore liberalizzazione come il tessile e la siderurgia, poco produttivi e costosi e come l'intervento dello Stato avrebbe infine rallentato il processo di industrializzazione⁸⁴. Secondo critiche altre critiche, sia dell'epoca che più recenti, l'abbandono (almeno temporaneo) del liberismo era necessario: si pensi a Francesco Saverio Nitti, che inneggiava al protezionismo energetico per permettere all'Italia di poter estendere in tutto il territorio l'energia idroelettrica sostituendola al carbone⁸⁵; al deficit commerciale che nel 1887 raggiunse la cifra di 603 milioni di lire per poi stabilizzarsi fino al 1905 intorno ai 200 milioni, considerando anche il crescente peso delle partite invisibili⁸⁶ o ai tassi di crescita dell'industria meccanica e chimica.

Rimane indiscusso che il Neomercantilismo abbia comunque sia in parte danneggiato l'economia italiana, come dimostrano il crollo delle esportazioni di vino, la guerra commerciale con la Francia ed il soffocamento della crescita del Sud, ma esattamente come per la Germania di Bismark era necessaria una tutela diretta per avviare internamente quella fase di *catching up* che avrebbe permesso una competizione più equa con gli altri Stati. Se così non fosse stato, il mercato globale non avrebbe avuto alcun motivo nel preferire una merce italiana ad una francese o inglese, più

⁸³ http://www.treccani.it/enciclopedia/protezionismo_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/

⁸⁴ <http://cronologia.leonardo.it/storia/a1887b.htm>

⁸⁵ Francesco Saverio Nitti, Domenico De Masi, *Napoli e la questione meridionale, 1903-2005*, p.38

⁸⁶ <http://www.istat.it/it/files/2011/03/sommariostatistiche1861-1955.pdf>

economiche grazie all'abbattimento dei costi dovuto ad un'industria sviluppata e di maggiore qualità.

3.2) Le politiche neomercantili del Mercato Unico Europeo

Come si è discusso nel sottoparagrafo 1.2.2, il M.U.E. può essere considerato un esempio di Globalizzazione locale nei limiti più strettamente economici del fenomeno, ma nel corso della sua formazione non sono mancate decisioni discostanti dall'obiettivo principale di convergenza, che hanno finito inevitabilmente con il favorire alcune Nazioni a scapito di altre. È il caso della Germania dell'Ovest ai tempi del Serpente Monetario, un accordo con il marco tedesco come moneta di riferimento «che istituiva i margini di oscillazione delle monete europee fra di loro entro una fascia complessiva del 2,25%, mantenendo contemporaneamente uno spazio di movimento nei confronti del dollaro statunitense [...] pari al 4,5%»⁸⁷ fondato sulle orme degli Accordi di Bretton Woods e momento decisivo per l'unificazione economica degli Stati della C.E.E.. Per come fu strutturato, il Serpente Monetario favorì largamente la Germania Ovest, che divenne così un polo attrattivo all'interno dell'Europa. Secondo Padoan e Guerrieri⁸⁸ ciò condusse alla creazione di un gruppo di Paesi il cui commercio integrato permise l'offerta di beni pubblici a basso costo da parte del Paese principale, la Germania appunto, la quale si oppose alle politiche espansioniste richieste dagli altri Stati perché ciò avrebbe comportato un repentino aumento dei costi dell'offerta, ostacolando come conseguenza la crescita delle altre Nazioni. È interessante notare come questa condotta neomercantile della Germania, che ha contribuito a rendere l'economia del

⁸⁷ <http://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/serpentemonetario.htm>

⁸⁸ Si veda la nota 7

Paese maggiormente competitiva in vista dell'apertura al commercio mondiale assieme alle successive politiche di *dumping* sociale avviate fra il 2003 ed il 2009⁸⁹, non solo vada contro i principi della libera concorrenza su cui si basa l'Europa, ma che continui ad essere praticata anche a distanza di quarant'anni: lo Stato tedesco continua a basare la propria politica sul risparmio interno e l'export di beni e capitali, quest'ultimo nel 2015 pari all'8,6% del PIL.

A tal riguardo, le modalità di investimento dei capitali vengono criticate dall'economista tedesco Daniel Stalter, secondo il quale con l'acquisto dei mutui *sub-prime* attraverso i risparmi delle famiglie si è generata una perdita attesa di 400-600 miliardi di euro, mentre con la gestione dei credit Target-2 della Bundesbank, ossia crediti verso i Paesi in crisi come Grecia e Italia (per un valore complessivo di oltre 600 miliardi di euro nel 2016), ci si dovrà aspettare un rimborso praticamente alla pari, in caso di scenario positivo, o addirittura inferiore se si deciderà di ristrutturare il debito dell'Eurozona⁹⁰. In secondo luogo l'entità del surplus verso gli altri Stati dell'Europa continua ad essere costantemente superiore ai parametri massimi, fenomeno che preoccupa Alessandro Picchioni, presidente e direttore investimenti di WoodPecker Capital, che oltre a riprendere la teoria keynesiana sostenendo come sia incompatibile in un regime di moneta unica un surplus commerciale strutturale di una sola Nazione verso le altre, imputa gli attuali squilibri macroeconomici interni dell'U.E. proprio all'assenza di trasferimenti netti di ricchezza da un Paese all'altro⁹¹.

La Germania non è però l'unico Stato europeo ad avere condotte neomercantili nell'Unione. Se si prende l'Italia, all'indomani della crisi dei debiti sovrani vi è stato un grande mutamento delle condizioni

⁸⁹Politiche ovviamente prese in autonomia. Per approfondimenti: <http://www.osservatorioanalitico.com/?p=3042>

⁹⁰ <http://voci.dallestero.it/2016/09/12/il-mercantilismo-tedesco-e-la-strategia-dello-scoiattolo/>

⁹¹ http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2016-09-27/perche-germania-conviene-ridurre-surplus-104122.shtml?uuiid=ADYMDnRB&refresh_ce=1

socio-economiche del nostro Paese, che oggi presenta «profitti verso l'alto, redditi delle persone verso il basso, vite più precarie, povertà in aumento, Mezzogiorno sempre più alla deriva (una persona su due è a rischio povertà, tasso di disoccupazione 12 punti sopra quello del Nord) [...], crescente polarizzazione dei redditi e dell'arretramento dei redditi da lavoro a vantaggio dei profitti e della rendita»⁹², manifestazioni di un nuovo orientamento neomercantile se si considera anche il taglio della domanda interna, l'incremento del saldo commerciale e l'intervento diretto dello Stato attraverso politiche deflattive e pro-business per rilanciare il mercato interno, venendo meno così ad uno dei principi fondamentali europei degli ultimi anni. Sono in molti all'interno del settore primario italiano ad opporsi al libero mercato: le Regioni del Sud sembrano volersi scontrare apertamente con i trattati commerciali che coinvolgono i Paesi dell'Africa mediterranea poiché danneggerebbero l'economia agricola del Meridione, in quanto dovrebbero concorrere con prodotti che sono sottoposti a controlli qualitativi e sanitari molto diversi, verosimilmente più bassi rispetto agli standard europei⁹³. Un discorso molto simile riguarda le importazioni di riso provenienti dall'Oriente, in cui gli standard inferiori permettono di praticare prezzi molto più bassi. Per fermare questa *invasione*, come è stata definita, si è richiesto anche qui un intervento diretto dello Stato per garantire una maggiore qualità delle importazioni.⁹⁴

La considerevole eterogeneità dei Paesi dell'U.E. è un elemento cruciale che non viene mai affrontato con il giusto peso. La condotta neomercantile di alcune Nazioni europee, incentrate ad avere una bilancia commerciale positiva, viene adottata senza considerare le

⁹² <http://www.economiaepolitica.it/politiche-economiche/europa-e-mondo/litalia-mercantilista/>

⁹³ <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/mezzogiorno-protesta-contro-governono-importazioni-agricole-1235740.html>

⁹⁴ http://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/roma_protesta_produitori_riso_ministero_politiche_agricole-2379142.html

conseguenze sugli altri membri interni e senza una politica di redistribuzione del surplus, causando così necessariamente la recessione di alcuni. Inevitabilmente, il peggioramento delle condizioni interne avrà delle ripercussioni sui Paesi esportatori, che si vedranno ridurre il surplus ed aumentare la disoccupazione⁹⁵. Il professore emerito John Weeks dell'Università di Londra ha stimato i danni che una condotta del genere ha arrecato alle regioni periferiche dell'Unione, prendendo il relativo tasso di crescita del PIL assieme a quello tedesco tra il 2008 ed il 2015 e sottraendovi il saldo commerciale, calcolando così il "PIL domestico". I risultati sono complessivamente negativi, eccezion fatta per la Germania.⁹⁶

Sembrerebbe dunque che le politiche neomercantili, oltre ad essere complessivamente dannose per l'Europa stessa, stiano subentrando nei singoli Stati rispetto alla libera concorrenza, che non manca però di essere promossa dagli organi dell'ex-Troika come dimostrano le accuse di concorrenza sleale mosse contro i Paesi extra-U.E. riguardo le forniture ferroviarie⁹⁷. Tuttavia, a poco serviranno questi provvedimenti se vi è una tale discrepanza tra obiettivi formali e condotta effettiva, sempre più simile a quella degli ultimi anni dell'Ottocento.

3.2.1) *La diffusione dell'euroscetticismo*

L'euroscetticismo è un fenomeno che esiste sin dalla metà del XX secolo ma ha sempre interessato una parte marginale della

⁹⁵Riccardo Bellofiore, Francesco Garibaldi, Joseph Halevi; *"The Global Crisis and the Crisis of European Neomercantilism"*, estratto

⁹⁶ <https://www.socialeurope.eu/eurozones-called-recovery-masks-dark-secret-mercantilism>

⁹⁷ <http://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20160603IPR30214/forniture-ferroviarie-fermare-la-concorrenza-sleale-dei-paesi-extra-ue>

popolazione⁹⁸. Con la bocciatura della Costituzione europea da parte di Francia e Paesi Bassi nel 2005 è iniziato a concretizzarsi il timore di un indebolimento dell'autorità europea, il quale si è dimostrato vero dopo le due crisi che hanno messo in ginocchio i Ventotto ed il conseguente boom di partiti euroscettici nazionali. Secondo la Fondazione David Hume la componente antieuropeista del Parlamento Europeo è passata dal 14,7% nel 1979 al 22,2% dei seggi di destra, mentre a sinistra è diminuita dall'11,1% al 7,2%. Diversi sondaggi in vari Paesi hanno dimostrato come i cittadini si sentano maggiormente appartenenti alla propria Nazione rispetto all'Europa.⁹⁹

Le principali accuse mosse a Bruxelles riguardavano l'inadeguatezza dell'imposizione di politiche di *austerity* anche in una situazione critica come quella che si stava vivendo e l'assenza di provvedimenti tempestivi idonei da parte della BCE come invece stava succedendo in America tramite la Fed. Il risultato è stato una profonda sfiducia nei confronti dell'Europa, accentuata dalle manovre speculative sui titoli di Stato dei Paesi più in difficoltà: si pensi ai titoli greci, che sono arrivati ad avere un tasso d'interesse superiore al 30%. Per questo motivo si è diffusa l'opinione di dover ritornare alla piena sovranità nazionale, per avere sia una maggiore libertà e autonomia in ambito di manovre da adottare per la salvaguardia delle economie locali che per la loro crescita, all'insegna del protezionismo e della chiusura delle frontiere per fermare i flussi migratori intensificatisi a partire dall'inizio della Primavera araba.

Attualmente, i maggiori Paesi che mostrano un orientamento ampiamente euroscettico sono Polonia e Ungheria¹⁰⁰, uno volto a

⁹⁸Paul Taggart, Aleks Szczerbiak; "The Party Politics of Euroscepticism in EU Member and Candidate States", Sussex Europea Institute

⁹⁹[http://mobile.ilsole24ore.com/solemobile/main/art/mondo/2016-05-23/la-ue-perde-consenso-sicurezza-ed-economia-premiano-euroscettici-](http://mobile.ilsole24ore.com/solemobile/main/art/mondo/2016-05-23/la-ue-perde-consenso-sicurezza-ed-economia-premiano-euroscettici-111418?fn=srchFdold&id=SEARCH/NEWS24/ADo1XYN)

111418?fn=srchFdold&id=SEARCH/NEWS24/ADo1XYN

¹⁰⁰ http://www.ilpost.it/2016/09/10/euroscetticismo/#steps_0

rafforzare il c.d. “gruppo di Visegrad”, secondo *Reuters*, e rifiutatosi di accettare la propria quota di richiedenti asilo nello schema approvato nel Settembre 2015 dalla Commissione Europea, l’altro attraverso la costruzione di un muro al confine con la Serbia e la disposizione dell’esercito lungo il confine meridionale. Con la vittoria di Emmanuel Macron alle elezioni presidenziali del 2017 sembrerebbe che la Francia abbia manifestato la volontà di rimanere all’interno dell’Unione, impedendo quella *Frexit* di cui si discuteva e tanto voluta dalla candidata Marine Le Pen, che a Lione, presentando il suo programma, ha apertamente annunciato di voler abbandonare la moneta unica, sostenere il mercato interno ed “assimilare” un numero di stranieri inferiore rispetto a quanto l’Europa imponga oggi¹⁰¹. Tuttavia, sono in molti a sostenere che la vittoria di Macron non sia stata dovuta al senso di europeismo degli elettori quanto piuttosto allo scandalo che ha colpito il partito di François Fillon, che con il suo ritiro ha così deciso di indirizzare i propri voti all’attuale presidente per impedire al Front National di vincere. Lo stesso Macron sembra aver cambiato radicalmente idea riguardo la questione europea: chiusura dei porti per bloccare l’afflusso di migranti; difesa dei settori chiave del mercato europeo dagli investimenti esteri, specialmente quelli cinesi, opponendosi alle politiche più liberiste dei Paesi del Nord Europa e la nazionalizzazione dei cantieri navali *Stx* per la tutela dei posti di lavoro e del *know-how*.¹⁰²

Si è temuto molto che *Brexit* avrebbe causato un effetto domino tra gli euroscettici, ma in realtà gli eventi hanno preso una piega totalmente diversa, forse anche a causa di come si rivelato complesso ed instabile il processo di uscita dall’Unione. Nello stesso Regno Unito Theresa May con le elezioni anticipate ha perso la maggioranza in Parlamento come discusso prima, costringendola a rivalutare l’opzione

¹⁰¹ <http://www.ilpost.it/2017/02/06/cosa-vuole-fare-marine-le-pen/>

¹⁰² <http://www.startingfinance.com/volto-macron-europeista-giorni-alterni/>

Hard Brexit; in Italia il Movimento 5 Stelle, che al Parlamento europeo aveva stretto un'alleanza con l'UKIP, ha perso largamente alle elezioni amministrative ed in Finlandia la componente più moderata dell'euroscettico Veri Finlandesi ha deciso di sostenere il governo in carica uscendo dal partito e fondandone uno proprio. I Veri Finlandesi sono ora in calo nei sondaggi, avendo perso in due anni la metà dei propri elettori¹⁰³.

La diffusione dell'euroscetticismo ha sicuramente incentivato la trasformazione neomercantile interna dell'Unione Europea degli ultimi anni. Seppur parrebbe che questi partiti stiano attualmente affrontando un periodo di crisi, è innegabile dire che essi siano la manifestazione del crescente malcontento degli elettori verso una politica ed un mercato comune che sembrerebbero anteporre al benessere effettivo dei cittadini il corretto funzionamento delle regole.

CONCLUSIONI

La crisi che il libero mercato sta attraversando da qualche anno non sembra essere un fenomeno anormale ed improvviso come in molti hanno affermato, ma è data dall'emersione delle imperfezioni e contraddizioni interne dell'economia neoclassica, che il sociologo ed economista K. Polanyi definisce "non naturale"¹⁰⁴. Il ragionare in termini di PIL associando a quest'ultimo anche il grado di benessere della popolazione quando la Commissione Stiglitz ha dimostrato che per come si è evoluta l'economia i due concetti siano ormai

¹⁰³ <https://www.internazionale.it/opinione/bernard-guetta/2017/06/14/crisi-partiti-euroscettici>

¹⁰⁴ Polanyi, K. *La grande trasformazione*, 1944. La critica viene rivolta prevalentemente verso l'autoregolamentazione del mercato

divergenti¹⁰⁵, o più semplicemente la politica europea con la promozione della libera concorrenza e la contemporanea condotta di strategie neomercantili, ne sono un chiaro esempio.

Sembrirebbe che il binomio Globalizzazione-Neomercantilismo abbia generato un vero e proprio circolo vizioso, in cui si alternano boom di crescita e forti depressioni causate dall'insistenza di riprendere gli stessi modelli del passato per generare ingente ricchezza senza preoccuparsi delle ormai appurate ed inevitabili conseguenze. È ormai certo che stiamo rivivendo, con le dovute considerazioni, ciò che accadde a fine '800-inizio '900: il progresso tecnologico abbatté i costi, incentiva il libero scambio e gli abusi dello stesso, per poi causare una crisi e la diffusione di un senso di sfiducia che riportano gli Stati al mercantilismo al fine di riportare la stabilità interna. Una volta che i mercati si saranno riassetati, si riapriranno i commerci al fine di permettere il trasferimento delle risorse per sfruttare nuovamente gli innegabili vantaggi del libero mercato di stampo perfettamente concorrenziale. Il problema risiede però nelle condizioni teoriche alla base, irriproducibili nel contesto reale se non con appropriate modifiche: come detto nel capitolo 1 il mercato mondiale mette in concorrenza diretta dei mercati locali fortemente eterogenei fra loro, sia in termini di dimensioni che di competitività, favorendo una serie di manovre speculative che sono state facilitate con la deregolamentazione degli ultimi quarant'anni. Appare quindi evidente che se questo approccio non cambia si assisterà inevitabilmente ad una conseguente fase di crisi del liberismo e chiusura dei mercati, com'è successo con Brexit, il diffondersi dell'euroscetticismo ed il ritiro degli U.S.A. dai trattati di libero scambio. Più nello specifico, l'economista P. Leon

¹⁰⁵https://www.arpae.it/cms3/documenti/_cerca_doc/ecoscienza/ecoscienza2010_2/giovaninies2_10.pdf

A testimonianza di ciò, in Italia sebbene il PIL abbia ripreso a crescere, il tasso di disoccupazione giovanile è sceso nel Luglio 2017 al 37%, il terzo più basso d'Europa.

vede il ritorno al mercantilismo come una delle possibili dirette conseguenze dell'evoluzione del capitalismo: se si assume che la globalizzazione sia una struttura permanente e che i capitali debbano circolare, allora “la crisi in un singolo Paese può essere superata se alcuni capitalisti nel proprio Stato impoveriscono altri capitalisti in un altro Stato: il compromesso vede ancora lo Stato a servizio dei capitalisti”. Leon inoltre non esclude a priori che un contesto del genere possa beneficiare alle imprese, che continueranno ad essere in competizione con quelle di altri Stati. Ciò comporterebbe un incremento della spesa pubblica volto a supportare i capitalisti con possibile stimolo della domanda interna.¹⁰⁶

Il Neomercantilismo tuttavia non sembrerebbe essere la soluzione definitiva più efficiente da adottare, come dimostrano le difficoltà dei Paesi di cui al capitolo 2 e le numerose critiche mosse dai classici. Una possibile alternativa potrebbe essere l'istituzione di un ente sovranazionale *à la WTO* che funga da garante per uno scambio più equo tra i Paesi membri. Ciò potrebbe essere favorito da politiche economiche non più basate sull'impatto esclusivo che si avrebbe sul PIL, ma anche dall'implementazione di nuovi indicatori più omnicomprensivi come quello presentato dall'ex Ministro del lavoro E. Giovannini, il Benessere Equo e Sostenibile (BES), entrato a far parte del Bilancio dello Stato a partire dal 2016. Naturalmente questo richiederebbe non solo stabilire univocamente ed oggettivamente cosa si intenda per equità fra Stati ma anche che le singole Nazioni siano disposte a cedere parte della propria sovranità a favore di una crescita comune, quando ciò che emerge da questi ultimi anni è che ogni Paese punta ancora ad imporre la propria egemonia sugli altri quasi come se si parlasse di un “nuovo imperialismo”. Oltre a ciò, bisognerebbe rivedere il funzionamento di diverse organizzazioni internazionali come ad

¹⁰⁶ Leon, P. *Capitalismo e lo stato: Crisi e trasformazione delle strutture economiche*. LIT EDIZIONI, 2014

esempio il F.M.I., criticato da economisti quali J. Stiglitz, A. Sen, N. Chomsky e J.P. Fitoussi, per i quali in realtà esso accentua le diversità economiche tra il Nord ed il Sud del mondo. In particolare Stiglitz, riprendendo la crisi finanziaria asiatica e la fase di passaggio degli ex-Paesi sovietici all'economia di mercato alla fine degli anni '90, sostiene che nel primo caso i prestiti dell' F.M.I. anziché aiutare le economie dei paesi assistiti sono serviti a rimborsare i creditori occidentali, mentre nel secondo l' F.M.I. ha appoggiato coloro che si pronunciavano per una privatizzazione rapida, che in assenza delle istituzioni necessarie ha danneggiato i cittadini ed avvantaggiato le tasche di politici corrotti e uomini d'affari disonesti, osservando che i risultati migliori in materia di transizione sono stati conseguiti proprio da quei Paesi, come la Polonia e la Cina, che non hanno seguito le indicazioni dell' F.M.I.¹⁰⁷.

¹⁰⁷ Stiglitz, J. "Globalization and Its Discontents", trad. it. *La globalizzazione e i suoi oppositori*, 2002

Bibliografia e Sitografia

Basu, K. "Oltre la mano invisibile. Ripensare l'economia per una società più giusta". *Laterza*, Bari, 2013

Bellofiore, R.; Garibaldo, F. e Halevi, J. "The Global Crisis and the Crisis of European Neomercantilism", estratto

Cable, V. "The Diminished Nation-State: A Study in the Loss of Economic Power." *Daedalus*, vol. 124, no. 2, 1995, pp. 23–53. *JSTOR*

Chomsky, N. "Anno 501, la conquista continua. L'epopea dell'imperialismo dal genocidio coloniale ai nostri giorni." 1993.

D.Vines "Competitiveness, Technical Progress and Balance of Trade Surplus" Manchester School, Dicembre 1980

Deaglio, M. "Postglobal". *Laterza*, 2004.

formiche.net/blog/2017/06/09/popolare-di-vicenza-e-veneto-banca

Gilpin, R. "Global Political Economy". *Princeton University Press*, 2001

Gualtieri, P. e Padoan, P. C. "International Organization" Vol.40, No. 1(Winter,1986), pp29-42

Harley, C. Knick. "Transportation, the world wheat trade, and the Kuznets cycle, 1850–1913." *Explorations in Economic History* 17.3 (1980): 218-250.

<http://af.reuters.com/article/worldNews/idAFKBN17S18S>

<http://agenziastampaitalia.it/politica/politica-estera/32156-cina-la-riforma-dell-offerta-segnera-anche-il-2017>

<http://archivio.panorama.it/economia/mondo/In-Cina-alla-crisi-rispondono-con-il-muro-del-protezionismo>

<http://atlas.media.mit.edu/en/visualize/line/sitc/show/gbr/all/all/1973.2015/>

http://cep.lse.ac.uk/pubs/download/brexit08_book.pdf#page=40

<http://cronologia.leonardo.it/storia/a1887b.htm>

<http://mobile.ilsole24ore.com/solemobile/main/art/casa/2017-04-05/la-sterlina-debole-richiama-londra-investitori-cinesi-e-medorientali-162059?fn=srchFdold&id=SEARCH/NEWS24/AEBJjzz>

<http://mobile.ilsole24ore.com/solemobile/main/art/mondo/2016-05-23/la-ue-perde-consenso-sicurezza-ed-economia-premiano-euroscettici-111418?fn=srchFdold&id=SEARCH/NEWS24/ADo1XYN>

<http://quifinanza.it/lavoro/brexit-un-milione-di-lavoratori-stranieri-in-fuga-nei-prossimi-5-anni/128754/>

<http://temi.repubblica.it/micromega-online/brexit-il-mondo-e-caduto-dalle-nuvole/>

<http://temi.repubblica.it/micromega-online/il-nuovo-blocco-sociale-della-brexit/>

<http://uk.reuters.com/article/uk-china-silkroad-germany-idUKKCN18A0AH?il=0>

<http://vocidallestero.it/2016/09/12/il-mercantilismo-tedesco-e-la-strategia-dello-scoiattolo/>

<http://www.bankpedia.org/index.php/it/121-italian/p/21835-protezionismo-enciclopedia>

<http://www.bankpedia.org/index.php/it/86-italian/a/18498-atto-unico-europeo>

<http://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/serpentemonetario.htm>

<http://www.businessinsider.com/what-is-nafta-is-it-good-for-america-2017-2?IR=T>

http://www.corriere.it/esteri/17_giugno_23/euro-clearing-colpo-draghi-londra-piu-poteri-la-bce-674c1bd4-584d-11e7-abb9-de301c7bc284.shtml

<http://www.economiaepolitica.it/politiche-economiche/europa-e-mondo/litalia-mercantilista/>

http://www.enpc.fr/ceras/martin/2Waves_Italian_version.pdf

http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/economia/cooperaz_econom/omc.html#3

<http://www.eunews.it/2017/04/18/neomercantilismo-la-svolta-di-trump/83195>

<http://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20160603IPR30214/forniture-ferroviarie-fermare-la-concorrenza-sleale-dei-paesi-extra-ue>

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2017/03/31/dazi-usa-trump-firma-i-due-decreti-commerciali-chi-viola-le-regole-subira-le-conseguenze/3490583/>

<http://www.ilgiornale.it/news/cronache/mezzogiorno-protesta-contro-governono-importazioni-agricole-1235740.html>

http://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/roma_protesta_produttori_riso_ministero_politiche_agricole-2379142.html

http://www.ilpost.it/2016/09/10/euroscetticismo/#steps_0

<http://www.ilpost.it/2016/10/11/hard-brexit-soft-brexit/>

<http://www.ilpost.it/2017/02/06/cosa-vuole-fare-marine-le-pen/>

<http://www.ilpost.it/2017/06/13/regno-unito-brexit-2/>

http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2016-09-27/perche-germania-conviene-ridurre-surplus-104122.shtml?uuid=ADYMDnRB&refresh_ce=1

http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2016-09-27/perche-germania-conviene-ridurre-surplus-104122.shtml?uuid=ADYMDnRB&refresh_ce=1

http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2017-05-22/la-cina-raddoppia-dazi-zucchero-214010_PRV.shtml?uuid=AEestvQB

<http://www.infonotizia.it/litalia-dal-liberismo-al-protezionismo-storia-economica-riassunto/>

<http://www.inftub.com/economia/La-Gran-Bretagna-dal-protezion44587.php>

http://www.instoria.it/home/imperialismo_globalizzazione_antica_roma.htm

<http://www.istat.it/it/files/2011/03/sommariostatistichestoriche1861-1955.pdf>

<http://www.istat.it/storage/settori-produttivi/2017/Rapporto-competitivita-2017.pdf>

<http://www.lastampa.it/2016/06/17/economia/il-piano-del-tesoro-per-intercettare-la-grande-fuga-di-capitali-dalla-city-PudBjeRFUDxnsX7GG0bPYK/pagina.html>

<http://www.linkiesta.it/it/article/2017/05/20/altro-che-treni-e-porti-la-cina-sta-riscrivendo-a-sua-immagine-la-glob/34321/http://www.osservatoreromano.va/it/news/passera-dallartico-la-nuova-della-seta>

<http://www.okpedia.it/wilhelm-roscher>

<http://www.osservatorioanalitico.com/?p=3042>

<http://www.panorama.it/economia/euro/hard-brexite-conseguenze-economiche-uscita-di-londra-ue-2/>

http://www.realeclearworld.com/articles/2017/03/07/chinas_economy_continues_to_decline_112242.html

http://www.repubblica.it/economia/2017/04/02/news/brigitte_zyprides_l_america_protezionista_da_nneggera_soprattutto_le_sue_stesse_aziende_pronti_a_ricorrere_al_wto_-161995049/

http://www.repubblica.it/economia/finanza/2017/03/22/news/brexit_goldman_morgan_banche_tra_sloco-161110885/

http://www.repubblica.it/esteri/2016/11/22/news/che_cos_e_il_tpp_l_accordo_che_trump_vuole_cancellare-152528591/

http://www.repubblica.it/static/speciale/2017/elezioni/regno_unito_gran_bretagna/

<http://www.rifondazione.it/primapagina/?p=26762>

http://www.socialistregister.com/index.php/srv/article/view/14334#.WT_1YmjyhPY

<http://www.startingfinance.com/volto-macron-europeista-giorni-alterni/>

<http://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/03932729.2017.1261517?src=recsys&>

http://www.treccani.it/enciclopedia/dazio-e-dogana_%28Enciclopedia-Italiana%29/

http://www.treccani.it/enciclopedia/globalizzazione_%28Dizionario-di-Storia%29/

http://www.treccani.it/enciclopedia/liberismo-e-protezionismo_res-d66d3b32-8bb0-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/

<http://www.treccani.it/enciclopedia/mercantilismo/>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/neomercantilismo/>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/no-global/>

http://www.treccani.it/enciclopedia/north-american-free-trade-agreement-accordo-nordamericano-di-libero-commercio_%28Atlante-Geopolitico%29/

http://www.treccani.it/enciclopedia/protezionismo_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/

http://www.treccani.it/enciclopedia/scuola-storica_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

<http://www.trend-online.com/ansa/regno-unitoin-maggio-deficit-commerciale-a-11-9-miliardi-di-sterline-279940/>

[http://www00.unibg.it/dati/corsi/91010/47407-Mercantilismo%20\(Besomi-Rampa\).pdf](http://www00.unibg.it/dati/corsi/91010/47407-Mercantilismo%20(Besomi-Rampa).pdf)

<https://drive.google.com/file/d/0B-oQ7e3IykezRGw0bjVyR1NRaVU/view?pref=2&pli=1>

https://europa.eu/european-union/topics/single-market_it

<https://it.actualitix.com/paese/wld/prodotto-interno-lordo-per-paesephp>

<https://it.actualitix.com/paese/wld/prodotto-interno-pro-capite-per-paesephp>

<https://it.businessinsider.com/popolazione-il-futuro-demografico-della-cina-ha-un-grande-problema/>

<https://piiie.com/blogs/trade-investment-policy-watch/importers-are-exporters-tariffs-would-hurt-our-most-competitive>

https://piiie.com/system/files/documents/wp16-2_0.pdf

<https://qz.com/1025121/declining-exports-of-american-corn-to-mexico-show-how-trumps-distaste-for-nafta-could-affect-the-us/>

https://www.arpae.it/cms3/documenti/_cerca_doc/ecoscienza/ecoscienza2010_2/giovaninies2_10.pdf

<https://www.internazionale.it/opinione/bernard-guetta/2017/06/14/crisi-partiti-euroscettici>

<https://www.money.it/Brexit-compie-un-anno-le-vere-conseguenze-dal-referendum>

<https://www.money.it/NAFTA-cos-e-cosa-prevede-Trump>

<https://www.socialeurope.eu/eurozones-called-recovery-masks-dark-secret-mercantilism>

https://www.theatlans.com/charts/NkcQ_oU5g

<https://www.theguardian.com/global-development/2017/mar/10/drive-to-replace-eu-trade-links-with-closer-ties-to-commonwealth-economies>

https://www.washingtonpost.com/news/wonk/wp/2017/07/17/trump-administration-outlines-goals-for-nafta-rewrite/?utm_term=.05e73810cc4d

Keynes, J.M. “National Self-Sufficiency,” *The Yale Review*, Vol. 22, no. 4 (June 1933), pp. 755-769

Leon, P. “Capitalismo e lo stato: Crisi e trasformazione delle strutture economiche”. LIT EDIZIONI, 2014

Levitt, T. “The globalization of markets.” *Readings in international business: a decision approach* 249 (1993)

de Mandeville, B. “La favola delle api”, 1705

Monni, S. “Stato vs Mercato. Riflessioni su un problema economico vecchio di secoli”, p.26

Petras, J. e Veltemeyer, H. “La Globalizzazione Smascherata. L'imperialismo nel XXI secolo”

Polanyi, K. “La grande trasformazione”, 1944

Ricardo, D. “On the Principals of Political Economy and Taxation”, 1817

Saverio Nitti, F. e De Masi, D. “Napoli e la questione meridionale, 1903-2005”, p.38

Smith, Adam. “La ricchezza delle nazioni”. Newton Compton Editori, 2013.

Stiglitz, J. “Globalization and Its Discontents”, trad. it. *La globalizzazione ei suoi oppositori*, 2002

Stiglitz, J. “Globalization and the economic role of the State in the new millennium”, *Industrial and Corporate Change*, Volume 12, Number 1, pp 3-26

Taggart, P. e Szczerbiak A. “The Party Politics of Euroscepticism in EU Member and Candidate States”, Sussex European Institute

www.corriere.it/datablog/i-numeri-che-mangiamo/atlas/scheda-4.shtml